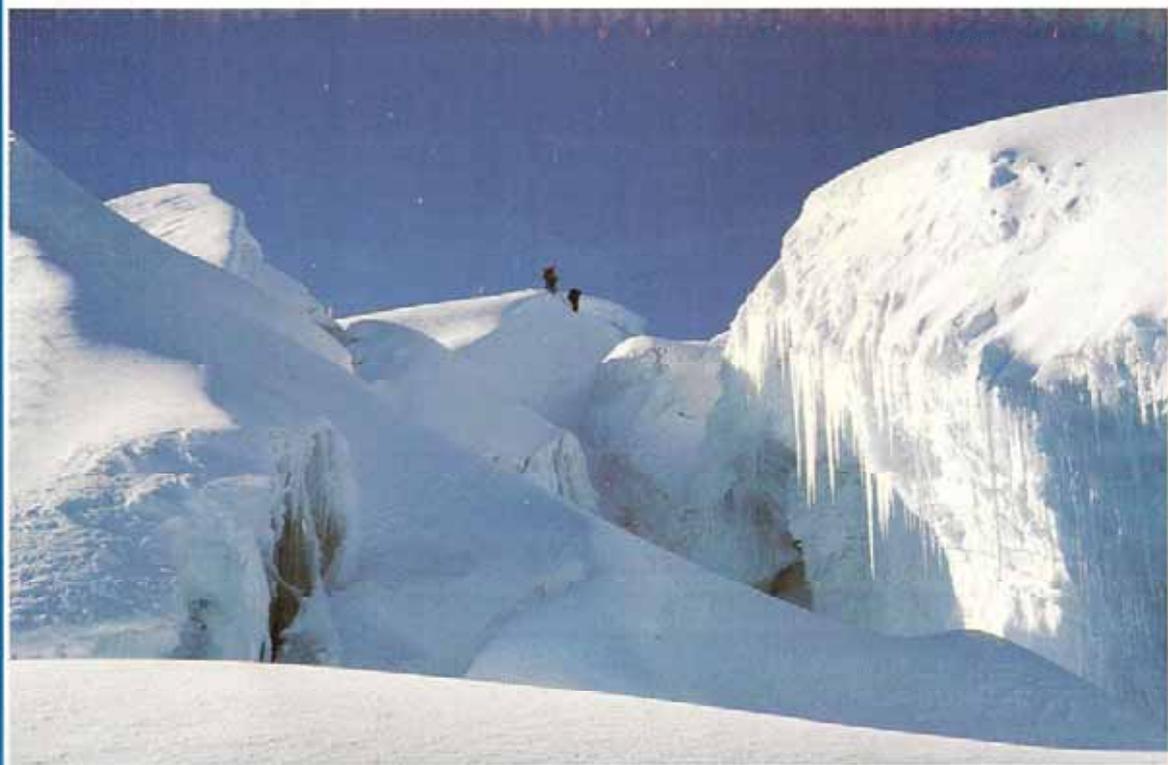




# CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI LEINÌ



*Annuario Sociale  
2003*



## CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI LEINI'

Composizione del Consiglio Direttivo	pag. 2
Relazione del Presidente	pag. 3
Rinnovi e iscrizioni - Attività in sede	pag. 7
Rifugio Cibrario 2003	pag. 8
Notizie di biblioteca	pag. 10
Con le scuole medie	pag. 11
Programma gite 2004	pag. 12
Novembre 2003	pag. 14
Un viaggio nell'Himalaya Indiano	pag. 16
50 anni di C.A.I.	pag. 21
Aquile d'oro	pag. 22
Il Trou de Thullie	pag. 23
Cultura e scarponi	pag. 24
Gita al lago di Thures: Valle Stretta	pag. 26
Pochi ma buoni...	pag. 27
Gita alla Sacra di San Michele	pag. 28
Ricordando Guido Vulpot	pag. 29
I viaggi di Gulliver-Masino	pag. 30
Nelle Alpi Carniche	pag. 32
La leggenda del "Balpass"	pag. 34
Filippo Vallino	pag. 36
Un fiore raro: l'Euforbia Gibelliana	pag. 38
L'Himalaya	pag. 40
Poesia	pag. 48

In 1° di copertina: Nel dedalo di crepacci del Cotopaxi, al primo sole dell'Equatore - foto: Masino  
In 4° di copertina: Euphorbia Gibelliana Peola

# CONSIGLIO DIRETTIVO 2004 - 2005

<b>Presidente</b>	Paolo TEMPO
<b>Vicepresidenti</b>	Giuseppe REOLFI - Marco REOLFI
<b>Segretario</b>	Clotilde CALIANDRO
<b>Tesoriere</b>	Rosy PESSIONE
<b>Consiglieri</b>	Luca BALLELIO - Vito BALLELIO - Pierangela CAVALLERI Edoardo FEDRIGO - Sergio GIOVANNINI - Vincenzo PERINO Marisa RONCO - Giorgio SAVORE' - Claudio TEISA Giovanni TEMPO
<b>Revisori dei conti</b>	Paolo BALLELIO - Domenico GIACOLETTI - Vincenzo LAZZARI
<b>Delegato all'Assemblea Nazionale</b>	Paolo TEMPO

## PAST PRESIDENT

Battistino DEPAOLI - Doro BUTTERA - Giancarlo MASSAVELLI - Giuseppe TEMPO

## CARICHE FUNZIONALI

<b>Rifugio "L. Cibrario"</b>	Luca BALLELIO - Vito BALLELIO - Luciano BEROLATTI Clotilde CALIANDRO - Sergio GIOVANNINI - Giancarlo PERINO Ignazio PERINO - Vincenzo PERINO - Giuseppe REOLFI Marisa RONCO - Giuseppe SAVORE' - Claudio TEISA Giovanni TEMPO
<b>Biblioteca</b>	Edoardo FEDRIGO - Vincenzo PERINO
<b>Redazione Annuario</b>	Franco BONINSEGNA - Doro BUTTERA - Domenico UGO

## COMMISSIONI

### Commissione di Alpinismo ed Escursionismo

Carla CAVALLERI - Pierangela CAVALLERI - Sergio DEVASINI  
Dario GIACOBINO - Marco REOLFI - Giorgio SAVORE'

### Incarichi non sezionali in organi C.A.I.

Componente del Comitato Elettorale per l'Assemblea Nazionale dei Delegati;  
Componente del Consiglio Direttivo Scuola Intersezionale "G. Ribaldone";  
Presidente dell'Associazione Intersezionale Canavese e Valli di Lanzo;  
Paolo TEMPO

### Segretario dell'Intersezionale

Clotilde CALIANDRO

# RELAZIONE DEL PRESIDENTE

*Cari consoci,*

*la relazione predisposta per la pubblicazione dell'annuario sociale 2003 ci permette di effettuare un reale momento di verifica sullo stato di salute della nostra associazione.*

*Al termine dello scorso anno si è concluso il mandato biennale del Consiglio Direttivo. I soci Paolo CAMERANO, Dario GIACOBINO, Paolo PERONA e Domenico UGO hanno rinunciato a ricandidarsi e sono stati sostituiti nell'incarico da Luca e Vito BALLELIO, Pierangela CAVALLERI e Marisa RONCO; ai primi desidero esprimere il mio ringraziamento personale e della Sezione per il lavoro svolto, ed ai nuovi consiglieri formulare l'augurio di buon lavoro. Nel nuovo consiglio direttivo siedono ora ben quattro donne, una presenza gentile e determinata, capace di migliorare un ambiente per lungo tempo riservato ai soli uomini. Il lavoro svolto all'interno del consiglio direttivo e delle varie commissioni è un bell'impegno per tutti noi che operiamo con passione per il nostro Club Alpino.*

*I risultati sull'andamento e sulla gestione della sezione ci inducono ad un cauto ottimismo ma ci obbligano a continuare con impegno, cercando di individuare le zone di attività dove ci sono ampi margini di miglioramento. L'attenzione del consiglio direttivo e dei responsabili delle commissioni è incentrata a migliorare i servizi offerti ai nostri soci e simpatizzanti per offrire loro un ventaglio sempre più ampio di attività.*

*Positivo è risultato il trend dei nostri associati.*

*L'aggiornamento al termine della campagna di tesseramento al 31 ottobre 2003 presenta la seguente situazione:*

totale Soci	522 / 14	in più rispetto al 2002
soci Ordinari	288 / 11	in più rispetto al 2002
soci Familiari	185 / 2	in più rispetto al 2002
soci Giovani	49 / 1	in più rispetto al 2002

*Si evidenzia inoltre che ben 20 soci (15 Ordinari e 5 Familiari) non hanno rinnovato la quota associativa; infine si sottolinea come i soci Giovani siano cresciuti di una sola unità: questo fatto è dovuto in larga misura alla mancanza di una specifica attività di alpinismo giovanile a loro destinata.*

## SCUOLA INTERSEZIONALE "GIANNI RIBALDONE"

*Dalla relazione sulla attività della scuola, presentata nel corso dell'ultima assemblea dal Direttore Pietro Peronato, emerge un quadro sostanzialmente stabile.*

*L'impegno assunto nei confronti delle sezioni è costante e risponde coerentemente alle esigenze di formazione degli allievi dei corsi; dopo molti anni di assenza, si registra la partecipazione di una nostra socia al corso di Introduzione all'alpinismo: a Monica i nostri complimenti ed un grosso in bocca al lupo.*

*La scuola nel 2003 ha realizzato le seguenti attività:*

**CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO**

*Direttore: Ezio MOSCA - Allievi iscritti: 10*

## CORSO DI ARRAMPICATA SU ROCCLIA

*Direttore: Alessandro MASIERO - Allievi iscritti: 12*

### ORGANICO ISTRUTTORI

*L'organico istruttori ad oggi risulta così composto:*

- Istruttori nazionali di alpinismo n° 1
- Istruttori nazionali di sci alpinismo n° 1
- Istruttori nazionali di arrampicata libera n° 1
- Istruttori di alpinismo n° 2
- Aiuto istruttori n° 7

## PARTECIPAZIONE AD ASSEMBLEE E CONVEGNI

*La nostra sezione è sempre stata presente alle Assemblee nazionali dei Delegati ed ai Convegni delle sezioni LPV, ha partecipato all'Assemblea nazionale dei Delegati a Bergamo nella primavera scorsa ed a quella straordinaria che si è tenuta a Verona, il 30 novembre scorso.*

*A Verona sono state poste in votazione ed approvate le modifiche di II livello dello Statuto nel testo approvato in luglio dal Consiglio Centrale. Al consiglio direttivo spetta ora il compito di esaminare la ricaduta che le modifiche statutarie provocano sul regolamento sezionale.*

*La sezione ha partecipato anche ai due Convegni delle sezioni LPV; in quello di primavera, il 16 marzo presso la sezione UGET Valpelle è nata la più recente fra le attività istituzionali del Club Alpino, quella di Mountain bike definita di "Cicloescursionismo" e ne è stato approvato il regolamento.*

*Il Convegno d'autunno svoltosi il 9 novembre a Torino per ricordare i 140 anni del Club Alpino e per offrire l'opportunità ai Delegati delle sezioni liguri, piemontesi e valdostane di visitare i nuovi allestimenti dell'Area Documentazione, che è oggi la più importante raccolta di documentazione dell'universo Montagna: la Biblioteca nazionale trasferita da via Barbaroux, gli archivi, la fototeca e la cineteca ed infine la videoteca, tutto riunito nella prestigiosa sede del Monte dei Cappuccini.*

*Le modifiche di II livello dello statuto prevedono il "superamento" degli attuali Convegni per costituire dei nuovi organismi su base regionale. Ma il Convegno, quello che abbiamo conosciuto fino ad ora, nato nel 1949, ed al quale la nostra sezione ha dato il Segretario dal '90 al '97, continuerà a vivere con un altro ruolo istituzionale. In futuro esso dovrà infatti favorire l'aggregazione di sezioni territorialmente diverse, esprimere l'elezione dei Consiglieri Centrali ed affrontare in modo più diretto le problematiche legate al mondo della montagna. Questa è la sintesi delle parole pronunciate in tal senso del Vicepresidente Annibale Salsa che, il nostro Convegno ha designato alla Presidenza Generale del Club Alpino.*

## RAPPORTI INTERSEZIONALI

*Nel 2003, il Comitato dei Presidenti, organo di governo dell'Intersezionale Canavese e Valli di Lanzo, si è riunito tre volte il 6 marzo a Rivarolo, il 14 maggio a Lanzo ed infine il 28 ottobre a Leini; sempre presente la nostra sezione,*

*Le riunioni hanno consentito di esaminare e dibattere alcuni argomenti previsti all'Ordine del Giorno delle riunioni del Convegno LPV.*

*Nella riunione del 28 ottobre, il sottoscritto e Cecilia Genisio della sezione di Rivarolo sono stati confermati Presidente e Vicepresidente per il prossimo triennio. Purtroppo la segretaria Antonella Olivero della sezione di Chivasso, ha rassegnato le dimissioni per*

*sovraccarico di impegni; un grazie di cuore ad Antonella per il lavoro svolto in questo triennio ed a Tilde Caliandro, che ha accettato questo nuovo incarico, l'augurio di buon lavoro.*

*Si è svolto, infine ad Ivrea, un incontro promotore e relatore Renzo Ruggia, dove sono state definite delle linee guida per dotare il raggruppamento degli strumenti di comunicazione per sviluppare meglio la diffusione delle informazioni tra i soci delle sezioni. Le ipotesi di lavoro discusse ed approvate prevedono tra l'altro:*

*La realizzazione di un sito Internet.*

*La possibilità di predisporre un annuario per il 5° anniversario di fondazione dell'Intersezionale, nel 2005.*

*Il potenziamento dell'utilizzo della posta elettronica per la comunicazione tra il direttivo e le sezioni.*

## **RIFUGIO "LUIGI CIBRARIO"**

*All'inizio di quest'anno, è stata insediata la nuova commissione tecnica nella quale sono stati riconfermati in gran parte i componenti in scadenza ed i consiglieri Luca BALLELIO e Marisa RONCO sono entrati a farne parte per la prima volta. Un ringraziamento a tutti i componenti per l'impegno e per la disponibilità profusa per la soluzione dei vari problemi gestionali.*

*La commissione possiede nel suo interno le professionalità, l'intraprendenza e le capacità che permettono al rifugio di mantenere e di migliorare uno standard qualitativo di eccellenza.*

## **ANNUARIO ED INFORMAZIONE**

*Sono trascorsi molti anni da quando la nostra sezione decise di intraprendere la pubblicazione dell'annuario sociale, con l'obiettivo di far giungere a casa di ciascuno dei soci le notizie, i programmi delle varie attività e la comunicazione sui momenti più importanti della vita associativa. Questo si traduce in una mole di lavoro non indifferente per la redazione che, sovente si trova a dover lavorare in affanno per raccogliere il materiale e poter così assolvere ad un preciso impegno. Il nostro annuario sociale è sicuramente di buon livello, ma può essere migliorato con il contributo personale dei nostri soci, ai quali rivolgo un caloroso invito per una maggiore collaborazione e sensibilizzazione verso la stampa sociale.*

*Purtroppo, i recenti aumenti delle tariffe postali hanno provocato un notevole rincaro del costo per la spedizione; non si esclude per il futuro di poter accedere alle tariffe agevolate del servizio di Postatarget.*

*Ma l'informazione, che è fondamentale ai giorni nostri, oggi passa attraverso Internet e la posta elettronica. Il nostro sito necessita di un aggiornamento per renderlo più gradevole e più funzionale dal punto di vista degli utenti. Non si esclude la possibilità di ricorrere a collaborazioni esterne.*

## **MANIFESTAZIONI**

*Diverse sono state le manifestazioni e gli eventi ai quali la sezione ha partecipato con una rappresentanza.*

*Il 1° giugno a Leinì, in occasione dell'inaugurazione della "Casa della Musica" e del "Museo della Fisarmonica Giovanni e Giuseppe Verde".*

*Il 10 giugno a Chieri per la presentazione della mostra di Davide Camisasca sul Monte Rosa.*

Il 15 giugno a Leinì alla festa del Comitato locale della Croce Rossa Italiana.  
 Il 30 agosto abbiamo partecipato alla "Cordata Nivolet", la salita escursionistica lungo la vecchia strada militare da Chiapili al Colle del Nivolet.  
 Il 5 ottobre siamo intervenuti alla festa per l'inaugurazione del ristrutturato Rifugio "Monte Bianco" in Val Venì.  
 Il 23 ottobre, anniversario della costituzione del Club Alpino Italiano, a Torino abbiamo partecipato alla cerimonia di inaugurazione dell'Area Documentazione.  
 Il 22 novembre a Viù, abbiamo presenziato alla serata per il decennale di fondazione della sottosezione.  
 Ma certamente l'evento che ha riscosso una gran numero di consensi, ed ha registrato una notevole partecipazione di pubblico, è stata la serata del 12 dicembre nella quale abbiamo ospitato il Coro del C.A.I. UGET Torino, diretto dal Maestro Beppe Varetto. La conferma di questa mia affermazione è suffragata dalla presenza numerosa del pubblico, che ha gremito l'Auditorium Parrocchiale e dal quale abbiamo ricevuto numerosi attestati di stima.

## CONCLUSIONI

Al termine di questa relazione, devo fare numerosi ringraziamenti, perchè sono tanti i soci che con la loro preziosa collaborazione hanno permesso il buon funzionamento della sezione.

Mi sia concesso, innanzitutto, di ringraziare il Vicepresidente, Giuseppe Reolfi, del quale ho potuto apprezzare la disponibilità e l'impegno tenace, profuso soprattutto nella conduzione della gestione del Rifugio; il Consiglio Direttivo, la Segreteria, la Tesoreria ed i Revisori dei Conti, i Responsabili delle commissioni per tutte le iniziative intraprese.

Un ringraziamento a tutti quei soci che in silenzio, nell'ombra e senza tanto clamore ci danno una mano; grazie anche a tutti i soci che non partecipano attivamente alle nostre iniziative ma ci sostengono con il loro contributo: sono tutti coloro che conservano forte il "senso di appartenenza" con l'adesione al nostro sodalizio.

Grazie ai nuovi soci entrati per la prima volta a far parte della nostra associazione: da tutti aspettiamo un contributo diretto e motivato.

Il 2003 è stato davvero un anno speciale per il Club Alpino: il traguardo dei 140 anni del sodalizio rappresenta un momento esaltante della nostra storia ma, il nostro vecchio C.A.I. guarda avanti per raccogliere all'orizzonte il nuovo che avanza. Ma ogni tanto è necessario voltarci anche indietro per rileggere il nostro glorioso passato, dal quale emerge un senso di profonda gratitudine verso tutti coloro che hanno operato per far crescere il Club Alpino.

Anche nel corso di quest'anno, ci saranno delle occasioni comuni per ricordare la nostra appartenenza ad un'associazione prestigiosa, dove si ritrovano i valori dell'amicizia, della solidarietà della condivisione.

Nella nostra attuale società tutto ciò non è una cosa di poca importanza.



Il Presidente  

 A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Giovanni...' followed by a surname, written over a faint circular stamp or watermark.

## RINNOVI E ISCRIZIONI

Dall'inizio di dicembre 2003 sono aperte le iscrizioni e i rinnovi associativi per l'anno 2004. Per l'iscrizione è sufficiente una fotografia formato tessera; l'apposito modulo potrà essere compilato in sede.

Per disposizioni della Sede Centrale, le quote sociali per l'anno 2004 sono così fissate:

SOCI ORDINARI €31 - SOCI FAMILIARI €15 - SOCI GIOVANI €10 - OVER 75 omaggio

A tutti i nuovi Soci viene applicata una quota di €3,50 per la tessera, e viene consegnato un adesivo sezionale con una copia del regolamento sezionale.

Tutti i Soci hanno diritto a due buoni di pernottamento gratuito in rifugio; un buono è valido per l'anno in corso anche per i rifugi Daviso, Gastaldi, Tazzetti.

Si consiglia di rinnovare le iscrizioni entro venerdì 26 marzo, data in cui scade l'assicurazione per il soccorso gratuito in montagna. A chi rinnova dopo tale data verrà imposto un sovrapprezzo di €1,50 per spese postali.

**ATTENZIONE !!! DAL 31 MARZO SEI SCOPERTO DI ASSICURAZIONE**

## ATTIVITÀ IN SEDE

Come di consueto la sede della Sezione è aperta il venerdì sera dopo le ore 21,00, in Via Carlo Alberto 16, nel periodo dal 9 gennaio al 25 giugno e dal 17 settembre al 17 dicembre; mentre nel periodo dal 1° luglio al 9 settembre la sede rimarrà aperta il giovedì sera.

Il Consiglio Direttivo sezionale si riunisce ogni bimestre, il primo martedì.

Non scordare: Domenica 28 Novembre 2004 - Pranzo sociale

## ASSEMBLEE GENERALI DEI SOCI

Assemblea di Primavera:  
venerdì 2 aprile 2004

Assemblea d'Autunno:  
venerdì 22 ottobre 2004

La nostra Sezione organizza la  
**103ª ASSEMBLEA DEL CONVEGNO  
DELLE SEZIONI LIGURI-PIEMONTESE-VALDOSTANE**  
che avrà luogo *Domenica 28 Marzo 2004*,  
presso la "Baita Caviet" in Leini, via Lombardore, 18.  
Questa è la 3ª volta che la Sezione di Leini ospita il CONVEGNO L.P.V.  
La prima volta nel 1969, la seconda nel 1987.

## RIFUGIO CIBRARIO - ANNO 2003



Al rifugio Cibrario, come al solito, anche nel 2003 si è trovato il modo di eseguire qualche lavoretto, per rendere la vita del rifugio meno monotona: sono stati terminati i lavori per il nuovo servizio della camera dei gestori, grazie ai nostri soci muratori e ai sempre "BRAVI" idraulici, e con l'attento controllo dell'amico Gino; come al solito parte del materiale è stato offerto dagli amici Aldo Gay e Toni Pavanel.

I nostri soci elettricisti hanno quasi portato a termine l'impianto elettrico, e con l'aiuto di Gino, hanno preso un'eroica decisione, fare ordine e pulizia nel magazzino: dopo quattro giorni di duro lavoro, e varie merende, sembra quasi un magazzino, chissà quanto dura?

E' cominciato il grosso lavoro della sistemazione del sentiero che dalla presa porta al rifugio e sicuramente andrà avanti per qualche anno, i soci che vorranno passare qualche giornata diversa dal

solito, sono invitati.

La gestione 2003 è andata molto bene, con un'ottima affluenza di escursionisti sia esteri che nazionali, grazie alle ottime condizioni climatiche e alla buona accoglienza del rifugio.

Come al solito la gestione è cominciata molto presto, in primavera inoltrata, soci volontari armati di cesoie, decespugliatori e buona volontà, hanno tagliato l'erba e fatto pulizia per il sentiero, poi si è cominciato a fare i vari acquisti, si pensa, si discute: "sarà meglio questo o quello?"

I vari rifornimenti sono andati bene, grazie come sempre ad Aldo Gay, Tunin, il Sig. Gallo, ai dipendenti ERGA e agli amici di Usseglio che al bisogno ci aiutano con spirito collaborativo e grande amicizia.

Un grande merito del buon funzionamento dell'ottima accoglienza del rifugio, va a quei soci, a quelle famiglie intere e ai giovani e meno giovani soci, che si prodigano per un

ottimo funzionamento del nostro rifugio. Non si può dimenticare Don Meo, che ormai da diversi anni a settembre con gli amici di Usseglio sale al Peraciaval per festeggiare la chiusura del rifugio e celebrare la Santa Messa; quest'anno ha avuto un significato particolare, perché ricorreva il 20° della scomparsa di Guido Vulpot, con un attimo di commozione e ricordi.

Mentre si attende l'arrivo della bella sta-

gione si pensa già a riaprire il rifugio e ricominciare una nuova avventura e sicuramente troveremo qualcosa di nuovo da fare: speriamo che il tempo sia ottimo, e molti amici possano salire al Peraciaval, per tante belle escursioni sulle nostre belle montagne.

Grazie a tutti, arrivederci al CIBRARIO.

*Giuseppe Reolfi*



5 Ottobre 2003 - Albertville: annuale incontro con gli amici francesi.

---

## **RIFUGIO LUIGI CIBRARIO - SEZIONE DI TORINO IN AFFIDAMENTO ALLA SEZIONE DI LEINI'**

Apertura gestione con servizio alberghetto  
Incontro con gli amici di Usseglio - Messa ore 11  
Apertura continuativa - luglio e agosto - fino a  
Telefono del Rifugio

**Sabato 3 Luglio**  
**Sabato 4 Settembre**  
**Domenica 12 Settembre**  
**0123.83737**

*Per la gestione al Rifugio, rinnoviamo l'invito a coloro che fossero interessati ad effettuare turni di gestione, pregandoli di comunicarlo in Sezione entro il venerdì 21 maggio 2004: avremo così l'opportunità di designare i turni per tempo.*

# NOTIZIE DI BIBLIOTECA

**IL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO** Berruto G. - I.G.C.  
**CERVINO - MATTERHORN E MONTE ROSA** Berruto G. - I.G.C.  
**PALE DI SAN MARTINO OVEST** De Franceschini L. - C.A.I. - T.C.I.  
**L'ETICA DELL'ALPINISMO** C.A.I. / Ancora  
**MANUALE DI SPELEOLOGIA** C.A.I. - C.C.S. / Quadrifoglio  
**ANNUARIO ACCADEMICO** C.A.I. - C.A.A.I. / Effestudio  
**GRAN SASSO - ALP** Antonioli F. / Vivalda  
**MUSEO DELLA MONTAGNA** Cavanna P. - Audisio A. / D'Agostini  
**LE 4 VITE DI R. MESSNER** Cassarà E. / Dall'Oglio  
**CARTE TOPOGRAFICHE DELLE ALPI SENZA FRONTIERA:**  
C.A.I. - LPV - CAF / IGM  
**COTE D'AZUR / RIVIERA DEI FIORI**  
**MOYENNE ROYA / VAL NERVIA**  
**MARGUAREIS / MONGIOIE**  
**VALLEE DES MERVEILLES / VAL VERMENAGNA**  
**MERCANTOUR / ARGENTERA**  
**HAUTE TINEE / ALTA VAL STURA**  
**CHAMBEYRON / VAL MAIRA**  
**HAUT QUEYRAS / MONVISO**  
**BRIANÇON / SESTRIERE**  
**MODANE / MONTS D'AMBIN**  
**MONT CENIS / CIAMARELLA**  
**PETIT SAINT BERNARD / VALGRISENCHÉ**



## **OMAGGIO DI GIACOLETTI DOMENICO**

**L'ALTRO UOMO DELL'EVEREST** Summers J. / C.D.A.  
**13 SPICCHI DELLA MIA VITA** Messner R. / Garzanti  
**LO SHERPA** Norgay Tenzing J. / Piemme  
**ANNAPURNA - I PRIMI 8000** Herzog, M. / Corbaccio  
**CAPOCORDATA LA MIA VITA DA ALPINISTA** Cassin R. / Vivalda

## **OMAGGIO DI DORO ANTONIO BUTTERA**

**ANIMALI DELLE NOSTRE ALPI** Peter Arner / Athesia  
**L'ALTA VIA CANAVESANA** a cura di Cecilia Genisio / GS editrice  
**LE MONTAGNE DELLA SATIRA** Cahier Museo Montagna 91

## CON LE SCUOLE MEDIE

Anche quest'anno, in accordo con la scuola media Carlo Casalegno di Leini, la nostra Sezione ha partecipato alla gita delle classi prima A e prima E al Parco Naturale del Roc di Noasca.

Accompagnati da tre professori, 8 soci C.A.I. e da una guida della Cooperativa del Roc.

Percorrendo il sentiero, che ha dato il nome al parco, in cui la guida ha illustrato piante e vegetazione, si è giunti alla Frazione Meson, mt. 1567, del tutto abbandonata, dove la guida fece notare un edificio intelligentemente recuperato, trattandosi della vecchia scuola della frazione, recentemente recuperata a Museo, che simboleggia un mondo che non c'è più. Dove gli scolari arrivavano a piedi (naturalmente) da tutte le frazioni ed alpeggi della zona, anche se c'era la neve.

Giunti alla Frazione Potes, mt. 1570, e dopo il sospirato e naturale pranzo al sacco, in un silenzio quasi tombale, si fa per dire, la curiosità e l'interesse a tutto per la vicinanza di alcuni camosci che pascolano tranquilli sui pendii circostanti. Molti studenti si cimentavano nel tentativo di immortalarli con la propria macchina fotografica, ma la distanza era tale che difficilmente si scorgeranno nelle fotografie. Qualcosa invece della montagna speriamo abbiano scorto e gli sia rimasto di ricordo per tornarvi.

*Giuseppe Tempo*



Frazione Potes, mt. 1570 - foto: Giuseppe Tempo

# PROGRAMMA GITE ALPINISMO 2004

## 6 GIUGNO - VIA FERRATA ZONA BRIANÇON

La zona di Briançon offre l'opportunità di percorrere parecchie vie ferrate attrezzate molto bene e con difficoltà e tempi di percorrenza vari, quindi per scegliere quale itinerario seguire lo faremo in base ai partecipanti.

Materiale: imbracatura, set da ferrata, casco.



## 4 LUGLIO - GIRO DEL MONTE TELLIERIS GRAN S. BERNARDO

Partendo da Mont Baus (2373 mt.) si prende il sentiero che porta verso il colle Fenetre (2698 mt.), giunti al colle si ridiscende verso gli omonimi laghi (2456 mt.) per poi risalire al monte Telliers (2951 mt.), dalla vetta si scende verso il P. des Lacerandes, da cui si giunge sulla strada nei pressi del colle del Gran S. Bernardo, dove lungo la strada asfaltata si ritorna alle auto.

Dislivello: 1000 mt.      Tempo: 5 h

## 10/11 LUGLIO - GITA CON GUIDA

Rispetto a quanto è stato riportato sul calendario, la data della gita è stata anticipata di una settimana e come destinazione è stata scelta la Weissmies (4023 mt.) in Svizzera.

1° giorno - con gli impianti che salgono da Saas Grung si raggiunge Hohsaas (3101 mt.)

2° giorno - da Hohsaas si prosegue per un tratto in breve discesa fino a raggiungere l'inizio del ghiacciaio che porta in vetta.

Dislivello: 922 mt.      Tempo: 3h 30 min.

## 11/12 SETTEMBRE - UJA BESSANESE PER LA VIA NORMALE PIAN DELLA MUSSA

1° giorno - dal Pian della Mussa (1850 mt.) al rifugio Gastaldi (2659 mt.), il tempo di percorrenza è di circa 2 ore.

2° giorno - dal rifugio Gastaldi si sale al Colle d'Arnas (3010 mt.), da dove sul versante francese si prosegue in leggera discesa per alcuni minuti, per poi risalire su un pendio detritico fino a giungere a un canalone che porta in cresta da dove si prosegue fino alla punta (3604 mt.)

Dislivello: 1100 mt.      Tempo: 4h 30min.



Mont Glacière mt. 3.186  
Valle D'Aosta  
Gita Sociale C.A.I.

# PROGRAMMA GITE ESCURSIONISTICHE 2004

## 3 MAGGIO - LAGHI DEI SAGNASSI

- Località di partenza: Rivotti (Frazione di Pialpetta) mt. 1450
- Località di arrivo: Laghi dei Sagnassi, mt. 2053
- Dislivello: 603 mt.
- Tempo di percorrenza: h 2,30

Situati in una vasta conca chiusa a nord da una scarpata rocciosa e ad oriente dalla lunga cresta del Piccolo Morion, è una fra le più frequentate passeggiate dell'alta Val Grande.

## 23 MAGGIO - LAGO DI DRES

- Località di partenza: lungolago sopra Ceresole, mt. 1673
- Località di arrivo: Lago di Dres, mt. 2087
- Dislivello: 414 mt.
- Tempo di percorrenza: h 1,15

Forse non si troverà il lago perché circola voce che, dopo una grossa alluvione sia stato riempito dalle rocce, ma la zona è comunque bellissima e come San Tommaso: "se non vediamo non crediamo"!!

## 20 GIUGNO - LAGO DELLA VECCHIA

- Località di partenza: Piedicavallo, mt. 1037
- Località di arrivo: Lago della Vecchia, mt. 1858
- Dislivello: 821 mt.
- Tempo di percorrenza: h 3,00

Classica escursione al bel lago glaciale da cui nasce il Cervo. Come la maggior parte dei laghi alpini, anche questo ha la sua tenebrosa leggenda che narra le vicende di una fanciulla e dell'amato morto, storia illustrata su una roccia presso il lago.



## 19 SETTEMBRE - VALLONE LACUSTRE DI BELLA COMBA

- Località di partenza: La Joux che si raggiunge da La Thuile (AO) mt. 1605
- Località di arrivo: vallone lacustre di Bella Comba, mt. 2373
- Dislivello: 768 mt.
- Tempo di percorrenza: h 3,00

La presenza di tre specchi d'acqua allungati, circondati da rocce montonate e da bellissimi cembri, conferisce al luogo un aspetto nordico, quasi un fiordo norvegese.

## 3 OTTOBRE - STRADA MILITARE DELLA BATTERIA DI PLAN PUITZ

- Località di partenza: Saint Rhémy (AO), mt. 1619
- Località di arrivo: forte di Plan Puitz, mt. 2127
- Dislivello: 508 mt.
- Tempo di percorrenza: h 1,30

L'ex strada militare, attraversa un bellissimo bosco di larici e abeti e raggiunge il forte di Plan Puitz, sentinella di pietra costruita a difesa del Colle del Gran San Bernardo. Fa parte della linea fortificata battezzata "Linea Cadorna" realizzata all'entrata in guerra dell'Italia nel 1915.

## 10 OTTOBRE - CASTAGNATA

Come tutti gli anni, festa con castagne per tutti, per concludere in bellezza il calendario escursionistico, in località da destinarsi.

## NOVEMBRE 2003

Con la recente scomparsa dell'amico Enrico Lovisone, amico e compagno di tante ascensioni, il mio pensiero si sofferma su una gita in particolare, che più che una "Scialpinistica" è stata un'avventura che vorrei ricordare facendo un salto indietro nel tempo.

Siamo nel 1948, la guerra è appena finita, le automobili erano pressoché inesistenti e certamente solo pochi se le potevano permettere. All'alternativa del treno, io ed Enrico decidiamo di visitare i vari campi di residuati bellici alla ricerca di una moto a buon prezzo, possibilmente robusta, da montagna; la troviamo una "Peugeot" da mettere, ovviamente, in sesto, cosa che facciamo nel tempo libero. Costruiamo, in seguito, due rudimentali porta sci, la moto è quindi pronta a decollare anche se i copertoni erano praticamente senza battistrada (pazienza).

Ma ritorniamo alla nostra gita, avevamo preso accordi con l'amico Gino Gandolfo, allora gestore del rifugio Teodulo 3317 mt. (Breuil) per fare la salita scialpinistica al Breithorn Occ. 4165 mt. Gentilmente Gino ci aveva assicurato di non preoccuparsi per il vitto pensava tutto lui, "tu Dome non devi fare altro che portare una o due bottiglie di Barbera di tuo padre, sono più che sufficienti".

I giorni festivi erano due, il 1° e 2 novembre più un giorno di ferie (sorrideranno i giovani che oggi il Breithorn lo fanno magari due volte in un giorno).

Teniamo presente che la partenza avveniva da Breuil, con pelli di tessilfoca bianche americane, recuperate al Balón.

Questo era il nostro bel progetto ed ora amici leggete come è andata a finire.

La partenza avviene esattamente alle tre di notte dall'abitazione di Enrico, in corso S. Martino. Alla guida della moto Enrico, infossato sul sedile anteriore, io dietro sul sedile posteriore molto in alto rispetto a quello di guida (posizione vedetta). Per tutti e due casco di pelle e occhialoni "Nuvolari" concessi in prestito da un amico.

Dopo appena 10 minuti, siamo fermi alla tettoia del Balón con la gomma posteriore completamente a terra. Lascio Enrico a guardia della moto, vado di corsa all'A.E.M., li trovo l'amico autista di guardia, chiedo se può ripararmi la camera d'aria, lo fa di buon grado.

Percorso inverso, raggiungo Enrico, montaggio gomma e alla via così per Settimo, Chivasso, ecc... Intanto comincia ad albeggiare, il nostro entusiasmo è alle stelle, giornata stupenda, in lontananza la cerchia di montagne splendide e cariche di neve.

Ogni tanto, con un colpo sulla spalla di Enrico, indicavo le montagne, e lui nonostante il rumore della moto che copriva le parole, assentiva con la testa.

Purtroppo, cari amici, non sapevamo ancora che il dott. "Faust" era in agguato esattamente al km 7 fra Chivasso e Caluso, alla frazione Carolina succede l'imprevisto, il copertone anteriore scoppia letteralmente, facendo perdere il controllo della moto, che sbandando mi scarica nel fosso nelle vicinanze di un paracarro, la fortuna di avere il sacco in spalla mi ha salvato da guai peggiori. La bottiglia di Barbera, sbattendo però sul paracarro, scarica il contenuto sulla mia testa, tramortito sento una voce in lontananza: "Ho pôrfieul chielsi a le mort". Queste parole mi svegliano, dal sonno alla realtà.

Intanto Enrico, non potendosi liberare dalla moto, per metri viene trascinato sull'asfalto, con il risultato di trovarsi con una natica completamente spellata e il fianco contuso.

Il contadino (Censin) che aveva assistito a tutta la scena, ci invita a casa sua per una prima, sommaria medicazione; purtroppo l'unico disinfettante che aveva in casa era il vermouth (pazienza).

Il tempo si sa passa veloce, però nonostante tutto non abbiamo ancora intenzione di rinunciare alla gita. Quindi ascoltiamo il consiglio di "Censin": "Sentite ragazzi, potete andare a

Chivasso, nei pressi del cimitero trovate il negozio del sig. Giovannini, corridore, campione Moto sidecars, anzi approfittate, un mio amico deve andare a Chivasso con il "Birocc" per recuperare sua moglie alla stazione".

Saliamo sul carro, Enrico non va troppo bene, abbiamo con noi il copertone spaccato in due e la camera d'aria.

Arriviamo finalmente a Chivasso, troviamo dal sig. Giovannini un copertone nuovo di zecca (raro) con relativa camera d'aria. Al momento di pagare il campione non vuole soldi, ma solo questa assicurazione: "Vi concedo 10 giorni di tempo per riportare il tutto, in caso contrario se vi trovo in giro, un mese d'ospedale non ve lo toglie nessuno".

A questo punto si tratta di raggiungere la fraz. Carolina a piedi; arrivammo al pomeriggio inoltrato, con ormai poche speranze di proseguire per il Breuil. La stanchezza fa brutti scherzi: nel rimontare il copertone, l'attrezzo con appendice tagliente buca la camera d'aria. Disperati, lascio Enrico alla frazione, e questa volta accorcio la distanza su Caluso, cerco l'abitazione del ciclista, che non trovo perché si trova in Processione per il giorno dei Santi. Ore 18 rintracciato, costui gentilmente molla tutto, va in negozio, ripara il tutto e mi presta una bicicletta per ritornare alla frazione Carolina.

Giunti a questo punto ormai è sera, riparata finalmente la moto dobbiamo riportare la bicicletta al ciclista; io guido la moto, Enrico con grande sforzo si carica la bici in spalla; puntiamo su Caluso, giunti al passaggio a livello, sbarra alta appena chiuso avviso Enrico di abbassare la testa per attraversarlo. Tutto bene fino al momento che la ruota della bici tocca la sbarra. Questo fa sì che l'amico si trova a terra, senza avere la forza di protestare. Consegnata la bici, il ritorno a Torino è una cosa penosa, la batteria della moto è quasi scarica, cercavamo di farci vedere con la pila per le rare macchine che incrociavamo nella nebbia integrale. Con questo, arriviamo a casa di Enrico alle ore 23,30, e a casa mia alle ore 00,30. Mio padre sente il rumore della moto, mi vede piuttosto malconcio, pronuncia queste parole: "Ti d'ora in avanti n' muntagna d'vadi pi nen!". Questa frase di colpo mi fa passare la stanchezza e con la protezione di mia madre vado a riposare sognando il Breithorn mancato.

1° p.s.: Nella borsa degli attrezzi avevamo un tubetto di "Tenaciu" nuovo ma ahimé era secco.

2° p.s.: Tre giorni dopo eravamo a Chivasso, per restituire al sig. Giovannini copertone e camera (non si sa mai!)

FINE OTTOBRE 2003: Cinquantacinque anni dopo "Enrico a marcia pi nen, chiel a la decidù d' fermesse n' punta".

*Dome Giacoletti*



24 Luglio 1949  
Enrico e Domenico in cima al  
Dente del Gigante, 4014 mt.

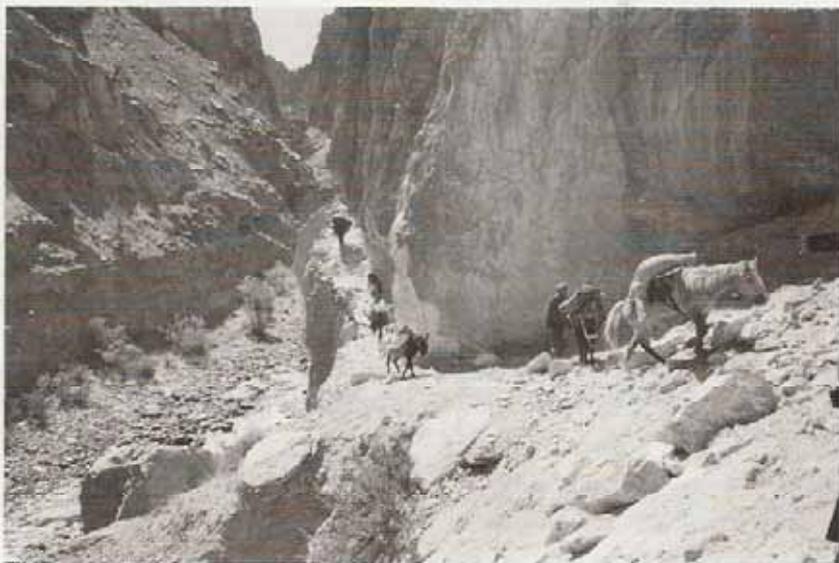
## UN VIAGGIO NELL'HIMALAYA INDIANO

Tra settembre e ottobre 2003 abbiamo compiuto un tour nell'estremo nord-ovest del sub continente indiano.

L'India è un immenso fantastico paese: una dozzina di volte l'Italia, ma non ha 650 milioni di abitanti, bensì molto più del doppio, stipati uno sull'altro. Invece, le regioni da noi visitate per un mesetto, sono straordinariamente deserte di umanità, perché la sopravvivenza umana è molto difficile. Mentre Delhi, la capitale, ti sommerge con i suoi 15 milioni di abitanti, nel nord, cioè in Ladakh, nel Kinnaur, nel Lahul e nello Spiti (altitudine media 3500 mt., montagne di quasi 7000 mt., passi automobilistici a 5600 mt.) c'è pochissima gente, e sono quasi tutti buddisti e somiglianti più ai tibetani che agli indiani. Infatti qui c'è il confine con il Tibet, ora cinese; confine di guerra per contestazioni territoriali, così come c'è guerra (da 60 anni!) a ovest con il Pakistan, guerra che vede i due

eserciti fronteggiarsi sul ghiacciai del Siachen, oltre i 6000 mt. Per di più l'estremo nord-ovest, lo stato indiano del Kashmir, è vivamente sconsigliato ai turisti occidentali: i Kashmiri, tutti musulmani, sono in perenne guerriglia perché vogliono l'indipendenza sia dall'India che dal Pakistan. Per cui la nostra Toyota, superato il passo Kardungla di 5606 metri e discesi a "soli" 4000 metri nella valle del fiume Shyok, dopo neanche 100 km si è dovuta girare indietro di fronte all'ultimo posto di blocco militare: più in là è guerra combattuta.

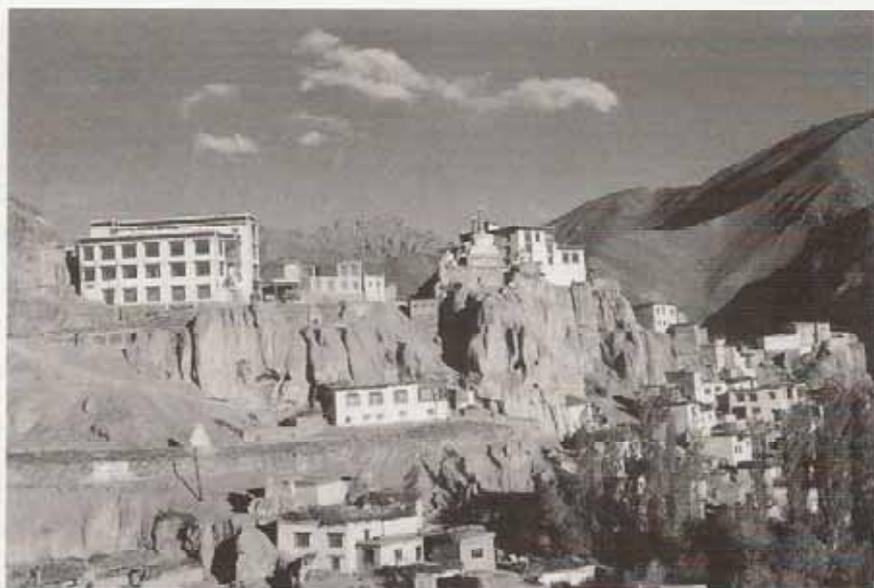
Quali le impressioni più forti di questo viaggio? Per me, non tanto le deserte ciclopiche, altissime montagne e le infinite larghissime valli, ma l'incontro con un'umanità totalmente diversa da noi. Nell'India centrale masse umane, in gran parte cenciose, un brulicare continuo giorno e notte come in un infinito formicaio, alla ricerca di qualcosa per sopravvivere fino al domani. Milioni di biciclette, milioni di auto per lo più scassate, milioni di gente a piedi, povere magre vacche sparse nel traffico (Delhi 200 mt slm, è inquinata come Città del Messico 2000 mt slm: respirare solo per



Incrociamo una carovana di mercanti lungo la gola di Hunupatta, a 3000 mt.

un giorno laggiù è come fumare 40 sigarette).

Povertà infinita, intere famiglie (numerose!) vivono sui marciapiedi, sotto un telaccio di plastica. Accattonaggio insistente, occhi grandi imploranti una rupia. La maggior parte del miliardo e 300 milioni di indiani vive stentatamente. Non c'è lavoro per tutti e neanche riso e fagioli per tante bocche. Una sporcizia e precarietà in tutto assolutamente spaventevole, eppure un'umanità mite, rassegnata: non dico serena, perché il bisogno incombe sempre, ma gente dolce e gentile,



Il monastero buddista di Lamayuru, a 4000 mt.

*ovunque affabile e comprensiva. Sarà l'Induismo con la sua credenza nella reincarnazione continua, sarà la concezione Indù di grande rispetto per ogni forma di vita. Per contro, più sereni e tranquilli ma ugualmente affabili i popoli da noi incontrati in montagna: tutti buddisti, poveri per la durezza del vivere oltre i 3000 mt. ma più dignitosi e con aspetto fiero (gli uomini soltanto) rispetto al verminaio umano delle città delle pianure.*

*La religione ha ancora, come forse da noi secoli fa, un posto preminente nella vita dei buddisti e degli indù. Abbiamo visitato templi indù pieni di idoli (gli dei dell'induismo sono milioni, altro che la mitologia greca), gompa buddisti con varie statue, diverse fra loro, del Buddha; e anche un tempio Sikh, religione che tenta di unire l'induismo con l'Islam, predicando un dio indù unico. Abbiamo visitato, a piedi scalzi come in tutte le altre religioni, la grande moschea di Delhi, dove sotto il porticato abbiamo visto accoccolati per terra molti allievi delle scuole coraniche.*

*L'India attuale comprende più di 30 stati con 1600 lingue e dialetti: 18 sono le lingue ufficiali, con scritture diverse. Per cui gli indiani si comprendono tra loro solo con la lingua dei colonialisti inglesi, anche se*

*persiste un 35% di analfabetismo. Un grande sforzo scolastico si sta facendo nel subcontinente: ci sono circa 1 milione di scuole, con bimbi in belle pulite divise, dalle giungle piene di scimmie al Ladakh desertico. La struttura sociale delle caste, importata 4000 anni fa dagli invasori ariani, sussiste incredibilmente tuttora immutata. Inoltre nonostante gli enormi problemi (basta pensare che nel 1960 gli abitanti erano "solo" 450 milioni, in 40 anni son cresciuti di un miliardo circa!) l'India, diversamente dal diviso Pakistan, non è mai stata sotto dittatura militare, nonostante conti ben 291 partiti politici.*

*Abbiamo avuto l'onore di visitare a Delhi il memoriale del più grande indiano, il mahatma Gandhi: un bel parco, una grande pietra rossa con tanti fiori e una lanterna perenne.*

*Ma veniamo al nostro Ladakh. Partiti noi cinque da Delhi su un Toyota da nove posti, noleggiato per circa 20 giorni con autista autosufficiente, chilometraggio illimitato, gasolio incluso, per la modica cifra di totali 160 € a testa, abbiamo traversato lo stato di mezza montagna Uttaranchal; poi lo stato montagnoso e vasto dell'Himachal Pradesh (la capitale Shimla è su ripidi monti all'altezza della nostra Cervinia ma con*

150.000 abitanti) e siamo penetrati nello stato di Jammu-Kashmir di cui il Ladakh e il vicino Zaskar sono regioni.

Leh, la capitale del Ladakh è un paesone di 40.000 abitanti, con in alto un grande castello mezzo diruto, a 3500 mt di quota nella piana del fiume Indo. Con base in un alberghetto di Leh, abbiamo visitato moltissimi monasteri (qui si chiamano "gompa") tibetani: alcuni molto antichi, diversi in buono stato e anche relativamente ben tenuti, altri mezzi diruti. Monaci rosso vestiti, rasati a zero, vecchi e giovanissimi bimbi: seminudi, con l'infradito, mentre noi giravamo bardati di duvet, pile, passamontagna e guantoni. Abbiamo assistito a cerimonie di preghiera: nenie per noi lamentose, scandite da gong, campanelli e

bimbi miserabili ma ridenti e affabili. Abbiamo patito il freddo, noi stravestiti (nella notte passata nel monastero gelato ha anche nevicato), mi chiedo come passano il lungo inverno la gente e i monaci lassù. Abbiamo fatto un trekking in una gola sperduta che non finiva mai, su sentieri e ponticelli terribili. Le strade di montagna: 2800 km percorsi a medie di 15 max 30 km/h, con sempre addosso una fifa pazzesca. Sono larghe al massimo per un piccolo camion, ne abbiamo incrociati migliaia, stracarichi, tutti sbombardati; guidano a tutta birra, gli incroci sono una scommessa, precipizi orribili, fondo d'asfalto (poco) pestato con le pale, curve cieche, frane gigantesche, ponti tipo bayley militari sempre traballanti su fiumi vorticosi di melma e detriti. Tant'è che



Uno yak carico con il suo conducente sul Rothang-La, 3965 mt.

piccoli corni. I monaci bimbi servivano da chierichetti, portando acqua da una fonte fuori del tempio, al mattino ancora gelata. Il gompa che più mi ha colpito per la sua posizione e solitudine è quello di Lamayuru a circa 4000 mt, sopra un villaggetto poverissimo, praticamente scolpito in una gola arida; sul fondo un po' di arbusti e magri alberelli, asini, capre dal lungo pelo (si fa di lì la famosa lana cachemire), vecchi e

appena arrivati (dopo 9 giorni di auto) siamo corsi a prenotare un volo di ritorno su Delhi (c'è un piccolo aereo 3 volte la settimana) pur di evitare la tortura dei 2000 km del ritorno.

A Leh la stagione del turismo occidentale era praticamente finita: girando per la cittadina incontriamo sempre la stessa dozzina di unici occidentali ancora presente. Note di folklore su Leh: l'ufficio postale,

una specie di gabbione su una sporca stradetta. L'energia elettrica, prodotta da un enorme generatore a gasolio, le cui 3 marmitte di scarico, grosse come un furgone, fuoriescono dal primo piano di uno scassato capannone: un fracasso di motore navale dalle sei di sera alle 10, poi la corrente non c'è più, e il gasolio arriva da 1000 km su carrettose autobotti che superano almeno 4 passi di oltre 4000 mt, per quelle strade (piste! non strade) che ho descritto.

I negozi di Leh: dei bugigattoli dove c'è poco, le uniche scatolette sono di tonno (all'acqua naturalmente), un piccolo rotolo di carta igienica (la usiamo solo noi occidentali, in tutta l'India nessuno la usa) costa come una cena di riso, pollo (l'unica carne che si mangia!) e verdura, circa 8 €.

I mercatini dei contadini (si fa per dire) con quattro povere cose: uomini e donne accosciati sulla strada o girano un rosario buddista (oppure una ruotina di preghiera) o fanno maglia e calzettoni di lana grossa.

Davanti a un calzolaio (un giovanotto seduto a terra e fornito di una cassetta, pochi arnesi, qualche toppa di pelle, ago e filo) ho osservato un vecchio ladakho senza una scarpa: il ciabattino gliela stava aggiustando e lui stava di fronte seduto a terra col ditone che aveva bucato la calza.

La macelleria di Leh! Il nostro amico Mario Ferrando (di Mappano) ha scattato foto su foto, impressionante soprattutto l'igiene con cui viene venduta quella poca carne di montone o capra, tagliata sulla strada e involtata in giornali vecchi.

I lavori edili: impalcature di legni legati a corda, scale uguali, una catena di donne e uomini che si passano su il secchio del cemento, impastato naturalmente solo con le pale.

L'aratura: 2 vacche, un aratro a chiodo non più lungo di 40 cm, il contadino tiene manico e frusta e gira in tondo sul campo, dove seminerà orzo o segala.

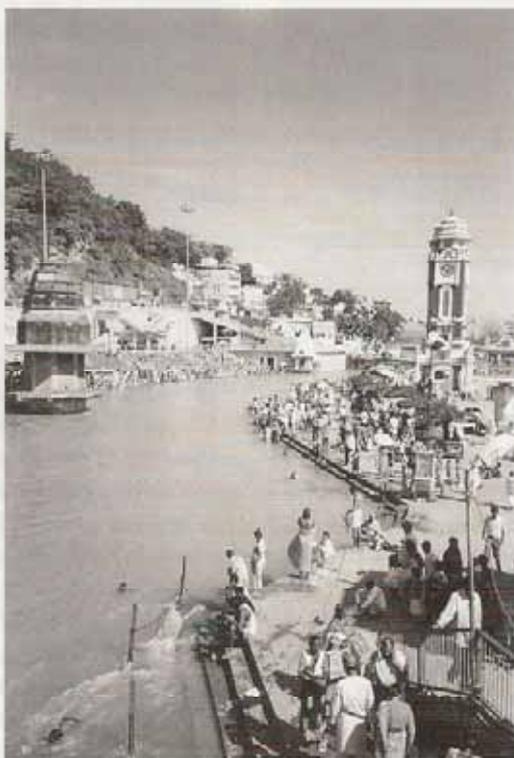
Come si fabbrica la ghiaia per asfaltare: donna accosciata (una con un bimbo sulla pancia) nella sinistra (senza guanto!) un largo anello di ferro con cui circonda un grosso sasso; nella destra una mazzetta di ferro e giù colpi finché non è frantumata; il suo uomo con la gerla porta i sassi, la paga poche rupie alla sera per un mucchietto di ghiaia. E via così per i lavori sul ferro, del legname, ecc.

Bella e importante l'oreficeria: lavoro di martellini su argento e simili, lungo la strada, il gioiello lo vedi fare su comando.

Le montagne del Ladakh: 2 o 3000 mt più alte delle valli,

assolutamente brulle, immensi macereti marroni, solo sopra i 6000/6500 mt persiste la neve; né vegetazione, né animali, neanche in volo.

La vita, difficile e stenta, si svolge solo in qualche valle e in poche oasi, il resto è migliaia di km quadrati di totale deserto, perché diversamente dai monti più prossimi alle regioni dei monsoni, in Ladakh e Zanskar piove quasi mai e nevica pochissimo. Però fa freddo (inverno 2002-2003, minima di Leh -35°!) e l'abbiamo patito assai. Come qualche giorno abbiamo provato anche la fame,



Il bagno collettivo nel sacro Gange. Haridwar

e si che noi siamo straricchi rispetto ai locali. I militari indiani in Ladakh: ci sono immensi accampamenti militari ovunque, camion nuovissimi Leyland in circolazione, posti di blocco ogni tot km: controllo passaporti, documenti dell'auto, niente fretta se no son guai. La guerra è a destra e a sinistra del nord del Ladakh, non si sente ma si vede. Anche l'aeroporto della capitale è militare, i controlli cui si è sottoposti (presentarsi 4 ore prima del decollo) sono minuziosissimi, ripetuti più volte, si è spogliati e palpati accuratamente, si deve vuotare tutto lo zaino, anche il portafogli.

Abbiamo anche dormito una notte in una povera ma linda casa tibetana: tappeti per terra, té a volontà. I servizi: una fontanella e uno stanzino buio con un buco sul pavimento (e una paletta in caso di falso centro). Comunque 3 stanze, fredde ovviamente, per una notte a totali 6 €, la padrona ha però una cucina semplice ma in perfetto ordine, il mattino brucia degli incensi agli spiriti nel cortiletto, ha telefono, stereo e tv satellitare (c'è solo questa su tutti quei monti, ripetitori sono impensabili). Un figlio, ci mostra la foto, sta combattendo (la ferma è di 3 anni) sui ghiacciai del Siachen contro il Pakistan.

I trasporti: qualche Toyota, centinaia di camion che danno passaggi a pagamento e lentissimi sgangherati autobus, stracolmi dentro e sul tetto. Su tutte le piste asini, cavallini e carovane di yak, grossi buoi gibbosi con grandi corna e pelo fino a terra. Cammelli invece ne abbiamo visti solo due, mentre su un' "autostrada" abbiamo incrociato un elefante carico.

Altri animali, visti però solo sulle prime montagne appena lasciate le pianure: scimmie, numerose per le strade, avvoltoi, visti anche in piena Delhi, pecore, capre, cani randagi a gruppi, vacche in libertà, maiali.

Prima di salire in montagna, abbiamo passato un giorno in una delle 7 città sacre sul Gange, Haridwar: migliaia di uomini seminudi e donne completamente vestite sulle rive del fiume sacro: si bagnano più volte, bevono l'acqua, lanciano corone di

fiori, nuotano in una corrente marronastra molto veloce, attaccati a catene di salvataggio. Qualche santone quasi nudo con un grosso forcone (seguaci del dio della guerra Shiva), qualcun'altro che per poche rupie ti vuole appiccicare il famoso cerchietto giallo-rosso sopra il naso, guardie petulanti che ogni 3 passi agli stranieri fanno pagare il biglietto d'ingresso sulle scalinate della riva.

Andati in bus, bella foresta, coltivazioni di riso, banane, mais, frumento, frutta. Tornati col treno (3 ore di ritardo) una specie di puzzolentissimo cellulare poliziesco. La stazione piena di scimmie; e vacche dappertutto su binari, nella sale d'aspetto transitano sui corpi di migliaia allungati o accoccolati per terra. Il lento treno, sporchissimo, diesel si capisce, suona in continuazione un potentissimo clacson per liberarsi la strada da animali e gente.

Comunque questo viaggio per me è stata una splendida esperienza di vita: organizzato in proprio dall'amico ns. socio Alberto Vaulà, abbiamo vissuto l'incertezza del turista fai da te, senza neanche tanti inconvenienti, salvo il cambio di programma ad un certo punto, perché la strada da percorrere era franata e nessuno a valle ci aveva avvisati.

Tra le altre cose che ricordo ancora, e poi concludo: il festival di tutti gli dei a Kullu città, poco prima di salire verso i 4000. Da ogni villaggio e paese, distanti anche 100 km, partono processioni (solo uomini) quasi sempre a piedi (pochi su camion) con il proprio idolo dorato su una portantina, una bisaccia a tracolla e via, ogni fine settembre, in migliaia si ritrovano per giorni e giorni di festa. La polizia opera posti blocco per controllare armi e droga.

A proposito, la marijuana è sui bordi delle strade, un cespuglio alto un metro, dappertutto come da noi le ortiche.

Beh, se qualcuno volesse organizzarsi un viaggio nell'Himalaya indiano, siamo pronti a mettere a disposizione la nostra esperienza, quello che costa di più è il volo (800 € caduno AIR), per il resto dormire e mangiare (poco) è una sciocchezza: ma il gioco vale la candela.

Domenico Ugo

## 50 ANNI DI C.A.I.

*Durante il pranzo annuale nel 2003 del C.A.I. di Leini, ho ricevuto la medaglia per aver fatto parte di questa Società da 50 anni.*

*Da piccolissima ero stata iscritta all'U.G.E.T. dal mio papà, poi, dopo un periodo di sospensione, sono entrata a far parte del C.A.I.*

*Il mio papà, il mitico Gino Cubito, mi portava in montagna anche quando ero piccola e, se non ce la facevo proprio più, mi caricava sulle spalle.*

*Ho scalato 25 volte il Rocciamelone da Malciaussia (la prima volta avevo 14 anni, la gonna a pieghe e gli scarponi chiodati della mia mamma), con ogni genere di tempo: da quando c'era il sole e noi, a braccetto sul ghiacciaio, ballavamo "un-pà-pà;*

*un-pà-pà", a quando non si vedeva dove mettere i piedi perché la nebbia era troppo fitta, a quando dovevi camminare nella tormenta e magari, dopo un'ora o due ti ritrovavi al punto di partenza.*

*Sono salita sulla Ciamarella, tra lampi e tuoni, quando è stato portato su il busto del Beato Murialdo.*

*Sono andata a trovare la Madonnina del Gran Paradiso e il Cristo delle Vette sul Monte Rosa. Ho partecipato agli incontri con i Francesi del C.A.F. di Lione al Col de l'Albaron e al Col d'Arnas.*

*Ho seguito la scuola di roccia, ho salito ghiacciai, ho fatto sci di discesa e di fondo.*

*Ho aiutato Guido nell'Alpinismo Giovanile. E poi basta, altrimenti l'elenco non finisce più. Ora, purtroppo, le gambe si rifiutano di salire in alto, il cuore fa i capricci, e mi devo accontentare di guardare dal basso le montagne che tanto amavo.*

*L'ultima volta che sono stata a Malciaussia ho guardato la mia Madonna, lassù, ed è stato più forte di me: mi sono messa a piangere.*



1963 Gran Paradiso - Crepaccio terminale - foto: Guido Maccagnola

*Io auguro ai giovani, e anche a tutti gli altri amici, di salire ancora per tanti anni sulle cime, perché non c'è niente di più bello che trovarsi lassù, sentirsi più vicini a Dio e padroni del mondo, guardare verso il basso e pensare a tutti quelli che laggiù corrono, si affannano, soffrono, e pregare per loro. Grazie, amici, per tutte le belle gite che ho fatto con voi, compagnia impareggiabile, e tanti, tanti auguri perché possiate proseguire ancora così per tanto tempo. Salutatemi le cime e anche il Rifugio, dove ho passato delle giornate bellissime. Ciao e grazie a tutti.*

Marisa Cubito

## Aquile d'Oro 2003

### *Soci Venticinquennali*

*Bolonotto Piera*

*De Paoli Flavio*

*Rosa Taddei Simone*

*Teghillo Barbara*

*Garino Livio*

*Gays Giuseppe*

*Gugliermetti Giuseppe*

### *Soci Cinquantennali*

*Cubito Marisa*



## Aquile d'Oro 2004

### *Soci Venticinquennali*

*Dellacà Giovanna*

*Gai Clementina*

*Mussa Vittorina*

*Pari Paolo*

*Brero Giuseppe*

*Colombatto Italo*

*Roggero Giacomo*



## IL TROU DE THULLIE

Il traforo del Trou de Thullie, è una galleria lunga circa 500 mt., larga 1 mt., alta da mt. 1,70 a mt. 1,80; scavata per condurre le acque del Rio Thullie dal Vallone Tiraculo alle regioni Ramà e Cels.

L'opera, straordinaria per l'epoca in cui venne costruita, è il capolavoro imperituro di un uomo solo: Colombano Romean, nativo di Ramà, figlio di Giovanni, che vi lavorò ininterrottamente per otto anni, dal 1526 al 1533, con una progressione di 20 centimetri al giorno.

Il primitivo acquedotto a cielo aperto, costituito da tronchi di legno scavato che aggirava la cresta dei Quattro Denti, era di modesta portata e richiedeva una notevole manutenzione. La difficoltà per garantire l'approvvigiona-

sato in cinque fiorini per ogni tesa (1,768 mt.) pari a sessanta soldi. La comunità doveva poi fornire gli attrezzi necessari allo scavo: maniche, carbone e un incudine per far riparare le punte, lanterne e olio per l'illuminazione, costruirgli una baracca con una botte e una madia per porre il vino e gli alimenti.

Un fatto curioso, pare che collegamenti tra il Romean, che lavorava a 2000 mt. e la comunità che si trovava molto più in basso, fossero tenuti da un cane, che provvedeva al trasporto degli attrezzi da riparare e al recapito delle richieste del padrone.

La galleria fu costruita con direzione S-N e in salita per favorire la fuoriuscita dell'anidride carbonica.

All'imbocco della galleria vi è una lapide collocata nel 1911 che ricorda l'opera del Romean posata dai comuni di Chiomonte - Exilles - Susa e della Sezione del C.A.I. di Torino.

Salendo in circa 1h20' si raggiungono i Quattro Denti, che sorgono sulla cresta spartiacque fra la valle della Dora Riparia e la valle della Clarea, aguzzi spuntoni rocciosi che sono visibili anche dal fondo valle.

Una leggenda inerente l'origine del nome "Quattro Denti" ci racconta che il monte che sovrastava il buco di cui sopra, sarebbe stato chiamato così perché le rocce appuntite sulla cima ricordano i denti superstiti nella bocca del Prevosto Giovanni di Bigot. Costui resse La Prevostura di Oulx dal 1366 al 1406 e restò popolarissimo in Chiomonte, sia per aver concesso i primi Statuti, sia per le sue doti di saggezza e di umanità.

*Giorgio Savore*



Denti di Chiomonte, lapide all'ingresso del Trou - foto: Davico Silvio

mento idrico, indusse la comunità di Chiomonte a prendere accordi (diciamo per un appalto) con il Romean per scavare un traforo per un nuovo acquedotto.

Così verso il 20 ottobre 1526 dal notaio Giovanni Rostellan viene redato l'atto che ufficializzava l'incarico al Romean. Le comunità di Cels e Ramà si impegnavano a provvedere per i viveri per ogni mese di lavoro e se era coadiuvato all'opera i viveri venivano raddoppiati. Il compenso venne fis-

## CULTURA & SCARPONI

Come tutti gli anni, ci ritroviamo a scegliere le gite escursionistiche e guardando nella biblioteca della sezione, scopro un libro dal titolo intrigante. Si tratta di "Sui sentieri dell'arte rupestre" e sfogliandolo, decido di scegliere uno di questi itinerari per dar modo a tutti di migliorare la propria cultura, anche quando camminiamo in montagna.

Scelgo così un itinerario che, partendo dall'alpe Fumavecchia (Villarocchiardo) arriva al Pian dell'Orso, e consente di ammirare uno dei siti d'incisioni rupestri più affascinanti della Valle di Susa. Questo è quello che si leggeva sul libro.

Ovviamente, nel gruppo che sceglie le gite, vige la regola "chi propone, espone", cioè se proponi una gita poi dovrai preoccuparti di provare l'intero percorso o almeno andare a vedere la partenza per poter poi dare spiegazioni al gruppo che parteciperà alla gita.

Risultato: devo andare a vedere di persona.

Parto una domenica mattina e questa volta onde evitare di fare rally attraverso boschi e vallate, mi faccio accompagnare da Francesco, il quale sostiene di aver fatto topografia nell'esercito ed è segretamente convinto che io non sappia interpretare nemmeno i biglietti dei baci Perugina.

Andiamo quindi sopra Villarocchiardo, fino all'alpe Fumavecchia, e dopo aver percorso a piedi 20 minuti di strada semicarozzabile che prosegue dopo l'Alpe, perché il mio topografo di fiducia insiste con dire che "una strada così larga ha di sicuro un bel parcheggio", scopro che non esiste un posto adatto al parcheggio delle auto; il giorno della gita useremo il parcheggio attrezzato situato più in basso.

Dopo questa mia nuova avventura e qualche settimana di attesa, arriva finalmente il giorno della gita. Siamo parecchi: questa è una bellissima sorpresa e anche il tempo sembra volerci accompagnare, ma serpeggia fra i partecipanti un moto di derisione, quando spiego che lungo il percorso potremo ammirare le famose incisioni rupestri.

Faccio finta di nulla, del resto si sa, quando qualcuno cerca di ampliare gli orizzonti delle masse, raramente è ben visto.

Il percorso si snoda in salita per un bel bosco e così pian piano il gruppo si divide, ci sono i veloci, i lenti, i genitori, ecc.

Ovviamente, perdo subito i veloci ma riesco ad indicare al resto del gruppo il bivio per le incisioni rupestri: "Ma come, dobbiamo andarci adesso? Ma è quasi mezzogiorno! Gli altri sono già sul"

Tempi duri per le guide turistiche! Così, per il quieto vivere, decido che le incisioni rupestri saranno viste dall'intero gruppo, sulla via del ritorno.

Proseguiamo quindi per il sentiero e ci ritroviamo in cima, dove su un bel pianoro è stata edificata una cappelletta. Ma sul pianoro non troviamo solo la cappelletta, ma anche un bel vento freddo e la nebbia che ci impedisce di vedere la vallata. Chissà perché nessuno di noi è sorpreso.

Dopo aver mangiato in fretta, senza che il tempo migliori, decidiamo di scendere e diamine, di andare a vedere le incisioni rupestri.

Arriviamo di nuovo al bivio e in fila indiana cominciamo la visita.

Queste famose incisioni rupestri sono state fatte da un eremita scalpellino e se non fosse stato per me, che sorvegliavo la sfilata con in mano una fotocopia delle incisioni presa dal famoso libro, per poterle individuare, metà dei partecipanti avrebbe sicuramente dato forfait. Alcuni poi hanno mandato avanti i figli, sperando di non dover andare anche loro. Effettivamente, devo dire, che qualcuna delle incisioni non era molto chiara e poi, insomma, a leggere il libro sembrava l'ottava meraviglia ma in realtà ecco, a tutti è rimasto il sospetto che queste incisioni non fossero altro che il passatempo di quel famoso scalpellino, che secondo me, si stufava da morire e non avendo compagnia, dal momento che era un eremita, passava il tempo pasticciando la pietra.

Insomma, era un lontano parente di quelli che ai nostri giorni disegnano sui muri.

Evito la trascrizione, in questa sede, dei commenti meno rispettosi che i miei "cari" amici hanno fatto per la mia scelta culturale.

Ritornati alle macchine, abbiamo seguito le indicazioni che dal parcheggio portavano all'abbazia di Monte Benedetto, e lì devo dire, per mia fortuna, che il pianoro e l'abbazia sono bellissimi, quindi la parte culturale della gita è terminata in bellezza, anche se ad essere sinceri, io dell'abbazia non sapevo proprio nulla!!!

Carla

## CI HA LASCIATI UN AMICO



*Il 27 dicembre 2003, all'età di 88 anni è mancato GIUSEPPE ROAGNA, marito della nostra Madrina, Signora Felicina.*

*Fu Socio della nostra Sezione fin dalla Costituzione della Sottosezione. Giuseppe non partecipava mai alle escursioni ma, lui e famiglia, la famiglia Camerano ed altre, ci furono vicini dopo la tragedia del Rocciamelone, dove perì Angela Camerano.*

*Ci eravamo appena costituiti come GREL, e la loro vicinanza ci permise di riprendere il cammino verso la costituzione della Sottosezione e Sezione nel 1962.*

*Forse certe cose, oggi, non sono di facile comprensione, dove tutto è fatto, tutto è automatico e molto è dovuto.*

*Allora eravamo quasi tutti giovanissimi e squattrinati, se queste ed altre famiglie non ci avessero dato il loro appoggio, difficilmente oggi scriveremmo queste poche righe di ricordo e gratitudine, perché (forse) la Sezione non esisterebbe.*

*Giuseppe Tempo*

# GITA AL LAGO DI THURES: VALLE STRETTA



Lago Thures, Valle Stretta - foto: Giorgio Savorè

La Valle Stretta è una delle più pittoresche valli alpine, in cui è forte il contrasto tra le pareti e le guglie prettamente dolomitiche e le vaste distese di pascoli e conifere sottostanti.

Facile camminata su ottimo sentiero, si giunge al Col di Thures con bellissimi laghetti, dove si specchiano le cime della Valle Stretta.

Giornata splendida, con folto passaggio di comitive, anche con azioni folcloristiche. Alcuni nostri soci si sono dedicati alla scoperta di due itinerari, mentre la maggioranza si riposava ai bordi del lago. Un salto verso il Col de l'Étroit du Vallon e l'altra salita verso Aiguille Rouge, cima molto panoramica che domina la sottostante Valle di Bardonecchia e la Val de la Clarée.

*Giorgio Savorè*

---

## QUANTI SIAMO

---

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
ORDINARI	289	284	280	280	289	288
FAMILIARI	173	174	180	184	181	185
GIOVANI	50	51	51	47	49	49
	512	509	511	511	519	522



## POCHI MA BUONI...

Buongiorno carissimi lettori.

Anche quest'anno, come consuetudine, a tutti noi è stata fatta una richiesta dal tono direi alquanto democratico: "DOVETE SCRIVERE UN ARTICOLO PER IL NOSTRO NOTIZIARIO, CAPITO?".

Ovviamente, tale richiesta fu subito accettata da tutti noi, bramosi di descrivere le nostre fatidiche imprese, con urla e grida d'entusiasmo.

A me, misera tapina, spetta quindi il compito di raccontare lo svolgimento della gita dell'8 giugno ai Laghi di Viana (Alpe Bianca - Frazione Tornetti di Viù).

Bene, che dire di una gita svolta quasi in "solitaria?"

Ebbene sì, l'unico partecipante della sezione di Leini alla gita, di sesso maschile o femminile che sia, ero io, accompagnata da due baldi giovani reclutati in negozio con la forza, ed ignari di quello che effettivamente avrebbero dovuto sopportare per un'intera giornata: "LA MIA PRESENZA".

Ritornando al fulcro della questione: ma lo volete sapere perché nessuno, dico nessuno, ha partecipato a questa gita? Eccovi la risposta.

Quella fatidica mattina, a Leini diluviava, per cui il gruppo prese la decisione unanime di sospendere la gita.

Invece io, abitando in una florida cittadina del New Jersey, oh scusate, ho galoppato con la fantasia, mi riprendo. Io, abitando in una cittadina distante miglia e miglia da Leini (Settimo Torinese?!?), avevo il sole, per cui parto alla volta dei benedetti Laghi di Viana.

Arrivata sul posto, accompagnata da un trepidante sole che faceva l'occholino alle nuvole, scopro che non c'è nessuno del gruppo. Come mai, mi chiedo: non avrò per caso sbagliato valle?

Impossibile, il mio navigatore è infallibile, per cui grazie alla tecnologia (la grande invenzione del telefono cellulare) mi metto in contatto con Marco che gentilmente mi spiega il tutto. Per concludere: tempo bellissimo, passeggiata lunghissima ma gratificante dal punto di vista panoramico.

Unico neo: sulla via del ritorno, un'improvvisa grandinata mega galattica.

Tutto sommato, era giusto che per solidarietà nei vostri confronti, un po' di "umido" lo prendessi anch'io...

Bacioni, Pierangela



## GITA ALLA SACRA DI SAN MICHELE

*La gita alla Sacra di San Michele è stata, fra tutte, quella più rilassante e suggestiva per me.*

*L'abbazia si innalza perpendicolarmente su uno sperone roccioso, dando vita a un'architettura romanico-gotico fantastica, dominando così l'ingresso della Valle di Susa da un'altezza di 962 mt.*

*Venne fondata nel 998-999 a richiesta del Papa Silvestro II, da parte di Ugo di Montloissiere, come penitenza per aver comprato le terre circostanti dal Marchese Arduino d'Ivrea.*

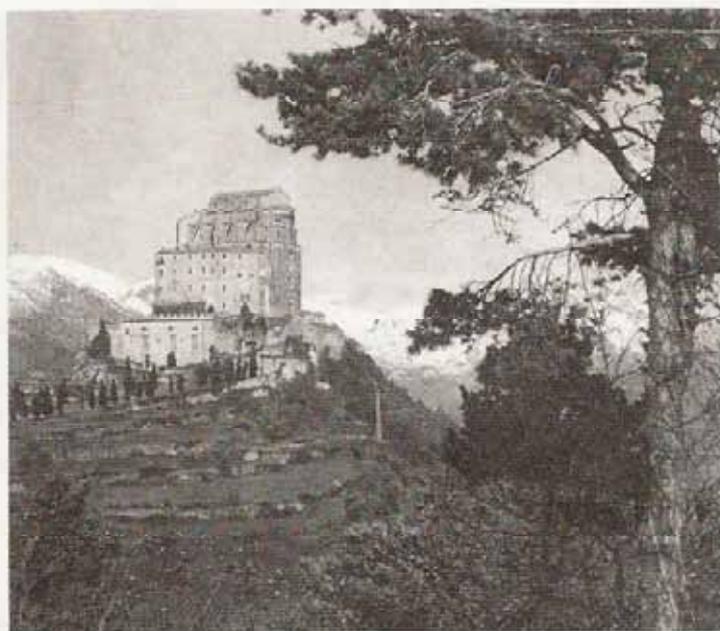
*Una vecchia storia dice anche che, la Sacra fu costruita dalle misteriose apparizioni dell'Arcangelo Michele, che chiedeva che fosse eretta proprio lì, sulla roccia, perché vetta carica di energie particolari. Questa storia fu forse suggerita perché l'abilità, le fatiche e i materiali dovevano essere stati immensi, e ai limiti delle capacità dell'epoca.*

*L'accesso più suggestivo per arrivare alla Sacra, è quello che abbiamo percorso noi, una vecchia mulattiera, facile e di bella vista, e parte dall'abitato di Sant'Ambrogio; fra l'altro, nella piccola chiesetta del paese, fu esposto un quadro della Madonna di Fatima, il primo in Italia.*

*Per chi ama invece scalare la roccia, quella della Sacra è indubbio una buona palestra e agli appassionati dà già una certa soddisfazione, come una parte del nostro gruppo, che quel giorno vi si cimentò, salendo lungo la ferrata.*

*Gita serena, giorno radioso di sole, un giorno decisamente difficile da dimenticare.*

*Giustina Cherubini*



## RICORDANDO GUIDO VULPOT NEL 20° DELLA MORTE

Il 6 settembre, come ormai consuetudine da diversi anni, c'è stato il ritrovo al Rifugio Cibrario, una sorta di festa di pre chiusura e d'incontro tra gestori, frequentatori e ussegliesi; e tutto questo avviene in sordina, senza un programma pubblicizzato.

E quest'anno con l'incontro annuale si è anche ricordato il ventennale della scomparsa di Guido Ferro Famil (Vulpot).

Deceduto nel 1983 all'età di ottant'anni Guido, adesso fa parte della storia centenaria del Rifugio Cibrario. Infatti Guido fu l'ultimo custode di un'epoca che ormai appartiene al passato.

Rifugi come il Cibrario erano sovente custoditi da valligiani o guide valligiane che arrotondavano il salario perché pochi erano i frequentatori e i più si accontentavano di un caffè e una minestra; il thé era ancora sconosciuto, e questi custodi, portando tutto sulle spalle riuscivano, più per passione che per altro, a tenere aperti quei ricoveri, così come erano chiamati all'inizio della loro nascita.

E' dal 1966 che la Sezione del C.A.I. di Leini ha assunto la gestione del Cibrario proprio con la benedizione del buon Guido, che disse: "Sono contento perché so che è in buone mani" e noi crediamo di non averlo deluso.

Guido con altri ussegliesi partecipò alla nascita della stazione di soccorso alpino di Usseglio; era il 1958 e purtroppo il C.A.I. di Leini (allora Grel) ne usufruì quasi subito con la tragedia del Rocciamelone in cui perse la vita Angela Camerano, avvenuta nel luglio del 1959. Guido ne fu capostazione fino alla morte e fu sostituito dal figlio Franco. A quei tempi il soccorso alpino, che era agli albori, operava a piedi e tutto era portato a spalle, e senza mezzi di comunicazione; ora c'è il 118 che svolge questo servizio, ma con il brutto tempo e a condizioni particolari sono sempre gli uomini, pur più attrezzati di un tempo che portano soccorso a chi ne ha bisogno.



E ricordare Guido il 6 settembre è stata cosa doverosa, soprattutto da parte nostra, visti i legami che intercorrevano tra di lui e la nostra sezione; ma significa anche aver ricordato tanti soci e ussegliesi che hanno nel tempo dedicato molto alla loro esistenza alla Montagna, al suo fascino e ai suoi problemi.

Giuseppe Tempo

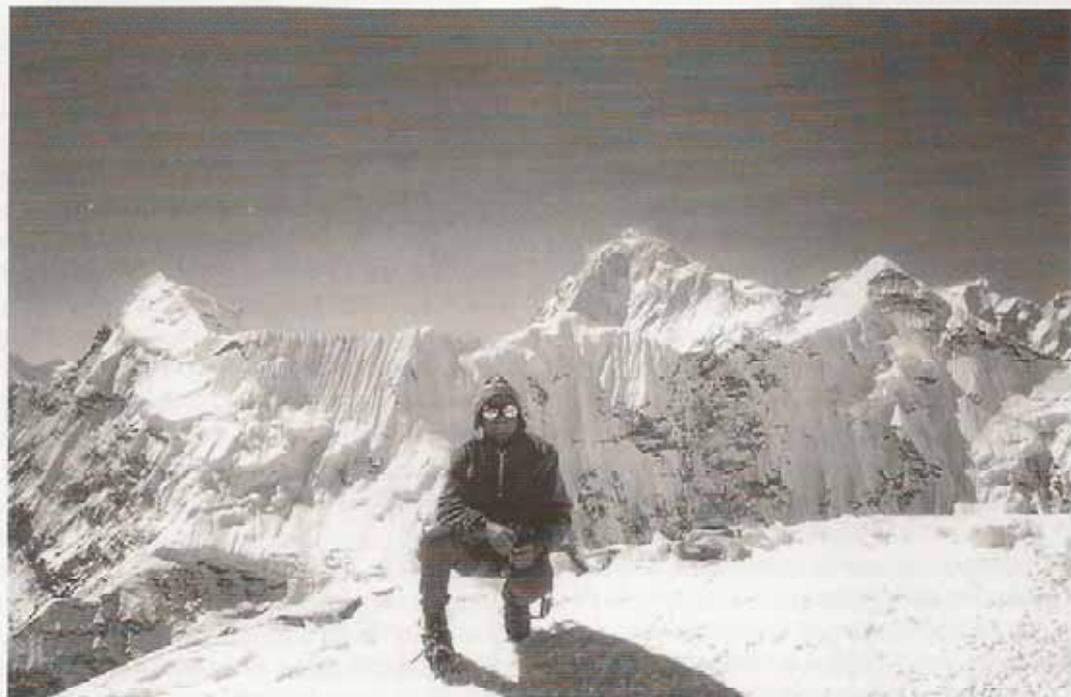
*J'àrie matinere  
caland giù ant la boscaja  
a-j conto a la pinere  
che sla rochera servaja  
le prime stèile alpin-e  
l'han comensà a fiorì.*

*Sta sèira i fior,  
carèssa da s'aria fin-a,  
a chin-o la testa  
e aj parlo d'amor a la tera.  
E mi... ij sento!*

# I VIAGGI DI GULLIVER-MASINO

Gulliver è l'eroe inventato da Jonathan Swift scrittore satirico irlandese del '700: viaggia in un mondo fantastico, fermandosi nel paese dei piccoli uomini di Lilliput, e serve al suo inventore per satireggiare e prendere in giro le usanze e la mentalità puritana inglese dell'epoca. Il nostro socio di Mezzenile, Tommaso Geninatti Neni (Masino per tutti) per l'abbondanza di viaggi fantastici ma assolutamente reali compiuti in pochi mesi nel

mo comune inglese di quel tempo. Mentre scrivo queste poche note che lui mi ha sommarientemente raccontato (gennaio 2004) Masino è in Cile per salire l'Aconcagua (mt. 6959), la più alta montagna d'America: in 4 mesi questo è il terzo grande viaggio del nostro Maso. Tra ottobre e inizio novembre 2003 si è fatto circa un mese in Nepal, camminando per 20 giorni da Lukla (mt. 2800), dove si arriva in aereo (piccolo!) da



Nepal: dietro Masino la mole del Makalu, mt. 8481

2003, assomiglia al favoloso viaggiatore di Swift. Dopo 37 anni di vita d'officina, raggiunta la pensione nell'aprile scorso, Masino ha rivoltato totalmente il suo modo di vivere e si è messo a girare il mondo. Il mondo però che lui ama da sempre e cioè le montagne. Così facendo ci manda un bello sberleffo a tutti quelli che tirano la carretta per campare, come faceva Gulliver alla faccia dell'uo-

Katmandu, fino al campo base per l'Everest, anzi fino al balcone sull'Everest e Lhotse, il Kalapatthar (mt. 5545) con ritorno a piedi. Naturalmente Masino ha dormito in tenda su su lungo la valle del fiume Dudhkosi e del suo affluente il fiume Jmia Drangka che arriva dai ghiacciai del gigante. I nomi dei villaggi sono celebri per gli Himalaysti: 5 ore a piedi da Lukla a Phakaing, il giorno dopo 6 ore per

Namche Bazar (mt. 3400), altre 6 ore per Dole (mt. 4000) e via così. Il nostro ha anche passato 2 notti nella famosa, grande piramide di vetro e alluminio che l'Italia ha costruito a 5050 mt., a un giorno di cammino ancora dal campo base Everest, che si trova sul ghiacciaio del Khumbu a 5364 mt. Da lì è tornato indietro per risalire la valle glaciale che porta al Lhotse (mt. 8501), raggiungendo la panoramica vetta dell'Island Peak (mt. 6189). Salita notturna su cresta aerea, dal suo campo base (mt. 4970), in cordata, piccozza e ramponi.

Poi Maso ha risalito un'altra valle Himalayana, raggiungendo in 4 giorni la vetta del Gokio Ri (mt. 5357).

Ritorno a piedi a Lukla, villaggio dove si arriva solo per sentiero o sulla breve pista erbosa, in salita, con piccoli aerei traballanti. Non

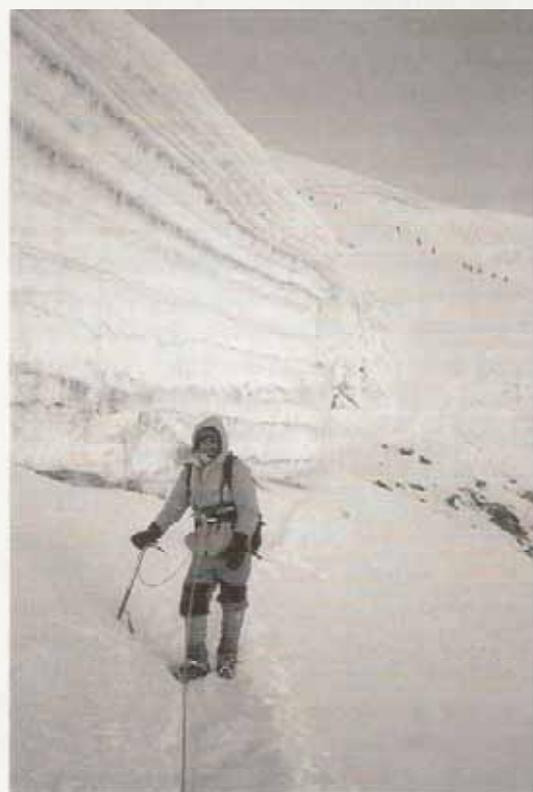
c'è strada, nei dintorni, si fa per dire, altri 2 ottomila: il Cho Oyu (mt. 8201) verso ovest e il Makalu (mt. 8481) verso sud est.

E questo è stato il primo salasso alla liquidazione (TFR) dell'aprile scorso. Il secondo colpo che gli ha mollato, eccolo: tra fine novembre e dicembre 2003, in tutt'altro continente, il Sudamerica e precisamente in Ecuador. Per salire il Chimborazo (6310 mt.) vicino all'Equatore, la cima più alta del mondo. Come mai? Il depliant dell'agenzia così ragiona: la terra è panciuta, all'Equatore è più grassa che non dove c'è l'Everest, a 30° di latitudine nord: per cui dal centro della terra il Chimborazo è più lontano dell'Everest anche se questo sporge 2 km. e mezzo in più rispetto al livello medio dei mari. Maso è volato a Madrid, poi a Quito (mt. 2880), capitale dell'Ecuador: per allenamento in giornata ha salito e disceso il vulcano vicino, Pinchincha (mt. 4794). Poi al 5° giorno di viaggio, Maso ha raggiunto in 6 ore la vetta dell'Illiniza Norte (mt. 5116) per poi trasferirsi al campo base (mt. 3800) dal vulcano Cotopaxi (mt. 5897). A mezzanotte del giorno ottavo, partenza per la vetta di questo vulcano tutt'ora attivo, con un cratere fumante, poco sotto la cima, largo 800 mt. cr. Ancora trasferimento al campo base (mt. 4000 cr) del Chimborazo: due tentativi sui ghiacci e seracchi equatoriali dal rifugio Whymper (mt. 5000), ma il monte più alto del mondo si nega: neve e tormenta impediscono di raggiungere la vetta.

Così in una ventina di giorni Masino ha sperimentato i 6000 dell'Equatore.

Ora, come ho detto, per un altro mese è scomparso in Cile: al suo ritorno dall'Aconcagua ci relazionerà.

A quando il prossimo Gulliver-viaggio?



In salita sotto i seracchi del Cotopaxi

*Ugo Domenico*

## NELLE ALPI CARNICHE



Monte Peralba visto da nord - foto: Giovanni Bogino.

*A est delle più conosciute Dolomiti di Sesto, esistono alcuni gruppi di montagne, meno famose ma non meno interessanti, che assomigliano alle Dolomiti, non solo per la qualità della roccia, ma anche per le pareti verticali, le creste frastagliate, i ghiaioni che fasciano la base delle montagne e i grandi boschi che le circondano. Tra questi gruppi, nel nostro vagabondaggio, abbiamo scelto quelli del Coglians e del Peralba, montagne che, come abbiamo potuto constatare, sono ben conosciute ed apprezzate dagli alpinisti locali. Per questo sono ben fornite di rifugi, di vie ferrate e di vie di arrampicata di ogni difficoltà e per tutti i gusti.*

*Al nostro giro, prettamente alpinistico, abbiamo voluto aggiungere anche un risvolto storico iniziandolo dal Pal Piccolo, una montagna dalle pendici dirupate ma dalla sommità piatta e larga che ben si prestava, durante la grande guerra, ad essere fortificata. Quando siamo giunti in cima, siamo rimasti sbalorditi dalla vastità e complessità delle opere militari quassù eseguite: sentieri, scale, cunicoli, gallerie, trincee, bastioni, parapetti, baracche,*

*opere che devono aver richiesto un lavoro immane e che sono state utilizzate sia d'estate che d'inverno. Le organizzazioni locali le hanno ripristinate al meglio e la visita risulta quindi oltremodo interessante. Il Pal Piccolo si raggiunge dal Passo di Monte Croce Carnico per ripido sentiero in territorio austriaco e se ne può fare la traversata, come abbiamo fatto noi, scendendo dal versante italiano. Consigliamo, per quelli che giungono al passo nel pomeriggio, di pernottare presso il locale ristorante con camere dove si sta bene, sia come cucina che come pernottamento ed ha prezzi contenuti.*

*Dopo la puntata al Pal Piccolo, ci siamo portati, nel pomeriggio, in direzione del Coglians. A saliscendi e passando nei pressi del Rifugio Marinelli, ci siamo portati all'inizio del vertiginoso Sentiero Spinotti, attrezzato, che in discesa ci ha condotto nell'alta Valle di Collina, attraverso la quale abbiamo raggiunto il Rifugio Lambertenghi. Il soprastante Passo di Volaià ci ha permesso di godere di un magnifico tramonto sul lago omonimo. Il giorno successivo ci ha visti impegnati sul*

ghiaione che porta alla nuova e difficilissima ferrata austriaca del Coglians; ho lasciato il mio compagno d'avventura, Masino, a "godersela", mentre il sottoscritto ripiegava prudentemente sulla via normale. Ci siamo ricongiunti in vetta tutti e due soddisfatti della fatica e contenti di godere di un insolito panorama. Alla sera, cena e pernottamento al Rifugio Marinelli, dove ci siamo trovati bene come del resto al Lambertenghi. Il ritorno al Passo di Monte Croce Carnico, dove avevamo lasciato la macchina, l'abbiamo fatto attraverso una avventurosa traversata della Creta di Collina, che ci ha riservato una bella salita attrezzata ed una spericolata discesa su

sua cima viene spesso raggiunta, come abbiamo fatto noi, per la via ferrata Sartor, di media difficoltà; la discesa viene effettuata per il sentiero della cresta nord. Il panorama dal Peralba è notevole anche perché è una montagna piuttosto isolata; molto bello il colpo d'occhio sulla sottostante verdissima Val Visdende. Sulla vetta del Peralba ci siamo separati. Masino è sceso prima per poter effettuare un'altra più difficile ferrata sul Monte Chiadenis, mentre il sottoscritto si è accontentato del più modesto, ma non meno simpatico, Monte Oregone.

Alla sera, grande abbuffata a base di canederli e altri prodotti locali e ultima chiacchierata con una famiglia di romani



Monte Coglians - foto: Giovanni Bogino

terreno molto ripido ed infido, dove providenziali segnali rossi ci hanno guidato tra salti di roccia, lastroni e ripidissimi pendii erbosi (sulla guida il percorso era indicato come sentiero attrezzato; non abbiamo trovato assolutamente niente!).

Abbiamo quindi cambiato zona e ci siamo portati in Val Piave, tortuosa e verdissima (ma quanta gente!) fino alle sorgenti del Piave da dove ci siamo innalzati in direzione del rifugio Calvi. La gita più frequentata da questo rifugio è il Monte Peralba; la

molto cordiali, trovati già nei giorni precedenti nella regione del Coglians e con il simpatico (e venerando!) gestore del rifugio, che da decenni lo custodisce e che ci ha raccontato la storia (e le storie) del rifugio e ci ha fatto assaggiare le sue famose grappe. L'ultimo giorno ci ha visti impegnati sul Monte Avanza, vetta panoramica ed aerea che ci ha permesso, ancora una volta, di godere di panorami belli ed insoliti, in zone che, fino a ieri, erano per noi del tutto sconosciute.

Giovanni Bogino

## LA LEGGENDA DEL "BALPASS"



Gli allegri "glovinotti" sulla vetta del Soglio - foto: Giuseppe Tempo

Il viandante, che va per i monti ogni tanto, sente degli strani rumori.

Incuriosito si avvicina e scopre che in giro c'è ancora la compagnia della prostata. Si tratta del solito strano gruppo che per "dare libero sfogo all'oscuro e prepotente bisogno che ci spinge per valli e per monti" (ricu: mia memoria), si aggira imperterrito per tutte le stagioni. Si sono aggiunti, strada facendo, alcuni giovani (n.b. over 60) che si sono presto adeguati alle abitudini e al motto del nucleo originale, il cui motto resta sempre: "Contro il tabagismo, lievemente favorevoli all'etilismo, in quanto a venire se ne parla di quel tanto!".

Ciononostante, anche se il tiro si abbassa, lo spirito non demorde e così possiamo trovare i nostri amici con le racchette in inverno (attenti a quei duel!) mentre qualcuno più ostinato calza ancora gli sci.

Non starò a descriverli tutti, perché sarebbe troppo lunga la storia, ma vi basti pensare che qualcuno si avvicina agli 80 e gli altri sono d'appresso. Il bambino è sempre quello del '42 e quando c'è lui, tira il collo a tutti, anche all'eventuale contenitore di bollicine che gli viene dato come zavorra, ma non basta a frenarlo.

Esaurite le bollicine, come aperitivo viene elargito l'uovo bardotto, gentilmente offerto dall'inossidabile "presidente", niente past, il pasto viene dopo.

Poi, assaggia qui, assaggia là, sulla punta siamo arrivà, la barbera e l'allegria quasi tutti gli acciacchi porta via (per qualche momento).

Poi comincia la cronicarioteca.

Chi ha il piede con cipolla, chi ha il ginocchio che lo molla, c'è chi ha la bocca agra e chi invece vuole il viagra, (dicono che

faccia bene per le vertigini), c'è chi cita in latino "mingere cum bombis, saluberrimus lombis"; in tal caso conviene stare sopravvento.

Addirittura uno ha inventato un accessorio per gli uomini, chiamato cordino penico di sicurezza che permette a chi lo usa di muovere le orecchie, aprire la patta, ecc., con annessa musicetta.

Per chi volesse ulteriori dettagli, rivolgersi all'inventore che sta studiando un modello adeguato per il gentil sesso.

Però, strada facendo, tra una cima e un colle, ci siamo dimenticati del giovinetto. Sì, proprio lui, quello che è sparito per qualche tempo, per tornare meglio di prima.

I soliti bene informati sostengono che sia stato da qualche santone tibetano, che gli ha fatto alcune pratiche misteriose, una è

stata rinforzagli il "gigét", e l'altra è stata un'operazione matematica per cui 2 diventa 4, non so se mi spiego, la denominazione scientifica secondo la volgata è "balpass...".

Fatto sta che costui continua a essere un diesel e chi riesce a seguirlo è bravo.

L'indiscussa guida morale ci sprona e ci dà l'esempio, concluderò con una citazione di autore ignoto che va bene per tutti: "La gioventù non è un'età della vita... è uno stato d'animo, non è questione di guance floride, labbra rosse e ginocchia elastiche. E' una disposizione della volontà, una qualità dell'immaginazione, un vigore del sentire... è una freschezza delle sorgenti profonde della vita".

Ciò detto, avanti così e arrivederci sull'Alpe.

*Ferruccio Piovano*



Ciaspolata al Col de Filon, mt. 1880 (sopra Chambave) - foto: Giuseppe Tempo

## FILIPPO VALLINO



Ma chi era Filippo Vallino per la Leini d'oggi, soprattutto per i soci del C.A.I. più giovani? Il nome di Filippo Vallino esiste in una delle tante vie di Leini, a lui intitolata, ma come la maggior parte di chi la percorre, i nomi delle vie e piazze ci lasciano indifferenti, a meno che non si tratti di persone importanti e storicamente arcinote.

Filippo Vallino nacque a Torino nel 1847, laureatosi in medicina nel 1872, si trasferisce a Leini dove diventa medico condotto, incarico che esercita fino alla morte che avviene nel 1916.

Di Filippo Vallino il mio ricordo va alla mia infanzia, quando sentivo parlarne da chi lo conobbe personalmente, non come alpinista ma come dottore; il quale oltre essere bravo era anche generoso; infatti in quei tempi in cui non esisteva ancora la mutua, e per chi non era iscritto alla Società di Mutuo Soccorso o non fosse inserito nell'elenco dei poveri del Comune, e non era agiato, il pagare il dottore era un grosso problema, ma

come mi raccontavano gli anziani del paese, molte volte per chi era in difficoltà, lui non si faceva pagare, in quanto per lui il suo appagamento più bello era quello di andare in montagna.

Appena laureatosi si iscrisse al Club Alpino Italiano Sezione di Torino ed era orgoglioso di avere la tessera n° 6 di quella Sezione.

Fu dal 1881 al 1911 membro del direttivo della Sezione, e fu delegato fino alla sua morte, presso le assemblee nazionali, e rappresentò l'Italia al Congresso Internazionale Francese a Barcellona.

Tenne molte conferenze, tra le quali: l'igiene dell'alpinista e dei bivacchi sulle Alpi, allora quasi sconosciuti; e dal 1881 al 1911 fece parte della commissione centrale per le pubblicazioni, dove lasciò diversi scritti, soprattutto di botanica, e nel volume "Valli di Lanzo" edita nel 1904, lui descrisse la Val d'Ala in tutti i suoi particolari ma in modo particolare i fiori e l'alpinismo di quei tempi; e così conclude la sua descrizione: *"giunto qui al termine della Val d'Ala e quindi anche del mio scritto mi viene fatto di domandarmi: ho io corrisposto, il meno male, alla fiducia che mi hanno dimostrata quelli che mi affidarono questo lavoro? Sono io riuscito a dare un'idea adeguata della Val d'Ala e delle sue bellezze veramente eccezionali? La risposta per me conscio della pochezza delle mie forze, non è dubbia ed è negativa. E' vero che a scusare l'insufficienza del mio lavoro io potrei dire con De Saussure di essere "plus exercer à gravir les rochers qu'à tourner et polir le phrases" ma oltreché la scusa sarebbe magra e insufficiente, vi potrei ancora guadagnare la taccia di presuntuoso per aver osato di associare il mio povero nome a quello di un tanto uomo. Quindi è meglio star li a pregare i benigni lettori a tener almeno conto delle buone intenzioni nel mio tentativo di descrivere alpinisticamente la Val d'Ala. D'altronde certe bellezze, certi spettacoli offerti dalla natura*

*alpina sono tali che sfidano ogni parola, ogni descrizione. Per averne un'idea, bisogna vederli. Ed è ciò che io dico ai miei benevoli lettori. Scopo mio non fu di mostrarvi la Val d'Ala e le sue Alpi, ma d'invogliarvi ad andare a vederla, di destare in voi la curiosità di contemplare quelle scene e di visitare quelle località che ho tentato di descrivervi, e che dopo aver formato la più ardente passione della mia gioventù col loro ricordo formano le più dolci e pure gioie della mia età matura. Quindi io vi dico: Andate, guardate ed ammirate".*

Ma Filippo Vallino fu soprattutto alpinista e botanico e prima ancora di iscriversi al C.A.I. con la guida Andrea Blanchetti di Ceresole, fece la prima salita al Ciarforon della cresta sud-ovest e con la celebre guida Antonio Castagneri di Balme, salì la Levanna orientale parete est, nuova via, Levanna centrale e orientale per il vallone del Carro, nuove vie; passo Castagneri, Colle Baretto e Colle della Noalesa, primi percorsi, Grande Rousse, Cresta Nord nuova via.

Intensa fu la sua attività alpinistica, nelle valli di Lanzo, Susa, nel gruppo del Gran Paradiso in modo particolare, ma la sua attività si estende nelle Alpi Pennine, nel Delfinato, e nella Savoia. Ebbe come guida Antonio Castagneri, Andrea Blanchetti, e compagni di escursioni Martino Baretto, Alessandro Martelli, Leopoldo Barale, Luigi Vaccarone; il fior fiore dell'alpinismo pionieristico piemontese, e parecchie furono le escursioni con G. Miglietti, l'allora sindaco di Leini.

Altrettanto grande fu la sua passione per la botanica, e così disse, nel ricordarlo Luigi Cibrario, l'allora presidente della Sezione di Torino: *"L'alpinismo e la botanica si confondevano e si completavano in una mirabile sintesi. Egli stesso formava la sintesi perfetta delle due qualità"*.

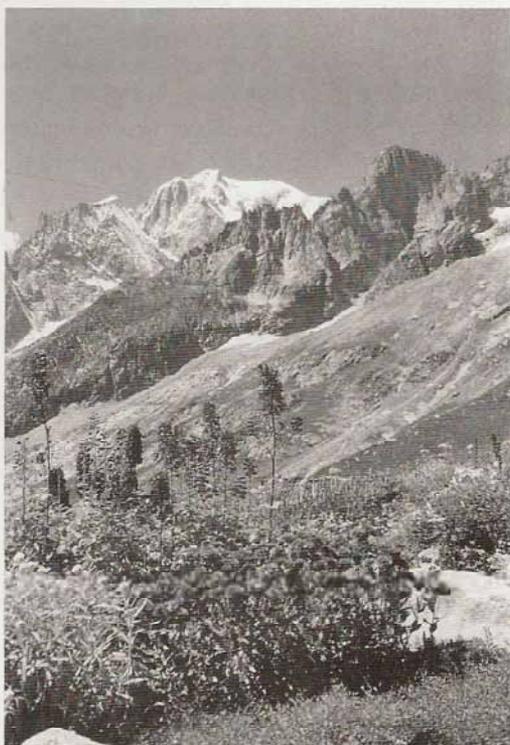
E così scrive l'amico Prof. Oreste Mattiolo: *"Il suo erbario era composto di 3000 specie rappresentate da 9000 esemplari, e lo specchio delle sue escursioni è la prova del faticoso lavoro di sistemazione al quale si*

*dedicò per più di quarant'anni"*.

E il dott. Fluvio Santi così conclude l'articolo di ricordo apparso nella rivista del Club Alpino Maggio/Giugno 1916: *"Alla vigilia di ammalarsi quasi presago della sua sorte, era ancora salito sulla torre medioevale della sua Leini, per dare l'estremo addio alle Alpi che egli aveva tanto amato e che furono tanta parte della sua esistenza"*.

E la nostra sezione nel 1964 posò una piccola targa sul Ciarforon a ricordo della prima salita che egli fece con Blanchetti, soprattutto per ricordare con orgoglio il nostro antenato e illustre cittadino, che fece parte dei pionieri del Club Alpino Italiano e che ha lasciato in eredità un grande contributo nella storia della botanica e che a Leini lasciò un'indelebile ricordo per il suo impegno in molte iniziative sociali e culturali, caratterizzate dalla sua proverbiale semplicità infinita bontà.

*Giuseppe Tempo*



Monte Bianco dal Giardino Botanico di La Palud

# UN FIORE RARO: L'EUFORBIA GIBELLIANA (EUPHORBIA GIBELLIANA PEOLA)

L'euforbia gibelliana è una specie erbacea che si trova solamente nei monti compresi tra il Monte Musinè (1150 mt., Caselette) e la cresta delle Lunelle (1384 mt., Pessinetto), in siti localizzati. E' una specie endemica di queste zone, cioè non si trova in altri luoghi al mondo; proprio per tale motivo è anche una specie in pericolo di estinzione. Essa è stata descritta per la prima volta nel 1892 da Paolo Peola; il nome è dedicato a Giuseppe Gibelli che fu direttore dell'Orto botanico di Torino.

La roccia di questi monti è costituita prevalentemente da alcune Pietre Verdi (peridotiti e serpentiniti); nonostante il nome, alcune di esse assumono il colore ruggine dovuto all'ossidazione del ferro.

La radice dell'euforbia gibelliana è un rizoma (fusto sotterraneo orizzontale, da cui partono le vere radici) di 2-3 cm. di diametro, che giunge fino a 30 cm. di profondità, a seconda della sassosità del suolo. I getti annuali, che fuoriescono dal suolo in aprile, raggiungono i 30-80 cm. di altezza. Ha foglie alterne, sessili, ovali, villose. La fioritura è in maggio; i fiori, con 4-5 ghiandole gialle che assomigliano a petali, hanno ciascuno due foglioline (brattee) alla base; essi sono disposti all'estremità di cinque raggi che partono tutti dallo stesso punto del fusto, dove si inseriscono anche cinque foglie. Ciascun raggio porta un solo fiore. I frutti sono verdi, sferici, all'interno con semi rossi. I fusti si presentano a gruppi fitti di 20-40, formando così delle colonie di aspetto cespuglioso.

A fine agosto tutta la parte aerea si dissecca, assumendo un colore rossastro. Come tutte le euforbie, essa contiene un lattice biancastro, irritante al contatto e velenoso.

Dal punto di vista ecologico, l'euforbia gibelliana si trova su suoli poco profondi e sassosi, in piena luce oppure sotto boschi radi di betulle, sorbo montano, tiglio e rovere. Soprattutto in queste ultime stazioni, la sua fioritura risulta anticipata, in modo da precedere l'emissione completa delle foglie delle specie arboree, che intercettano in parte la luce.

L'euforbia gibelliana è stata oggetto di tutela a partire dal 1982, con l'istituzione della Riserva Naturale Integrale della Madonna della Neve, che si estende per 49 ettari dal Monte Lera (1371 mt.) alla Punta Fournà (1125 mt.), nei Comuni di Varisella e Givoletto. L'accesso è consentito solo con visite guidate che vengono fatte periodicamente.

Come si è detto, esistono altri popolamenti, al di fuori della Riserva: al di sopra della mulattiera che dal Colle del Lys (1311 mt.) conduce al Colle della Portia (1328 mt.). Un altro popolamento si trova tra la Punta Fournà ed il Monte Bernard (1078 mt.).

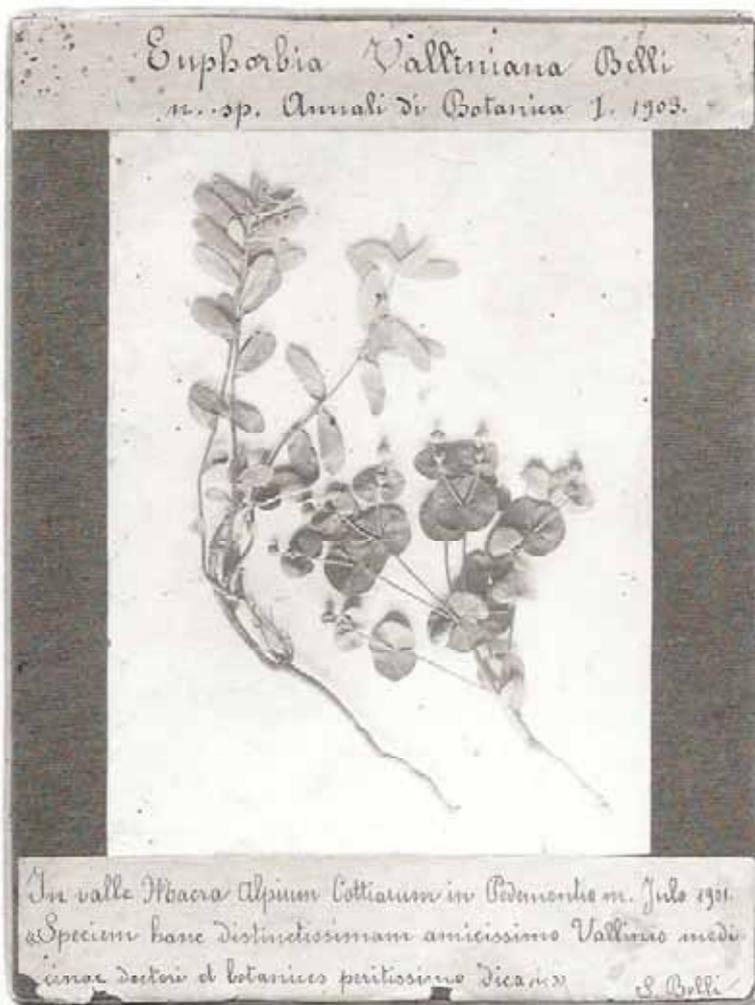
Sulla cresta delle Lunelle, sopra a Pessinetto, dove l'euforbia Gibelliana fu trovata anche da Filippo Vallino (1847-1916), medico di Leini, alpinista e botanico; a lui è dedicata un'altra euforbia, l'*Euphorbia valliniana*, presente in Italia solo in Val Maira.

Egli lasciò il suo erbario, composto da 3000 specie per un totale di 9000 esemplari, all'Orto Botanico di Torino. Compose anche un erbario alpino, accompagnato da un accurato catalogo illustrativo, attualmente presso il Museo della Montagna del Monte dei Cappuccini a Torino.

Enzo Perino

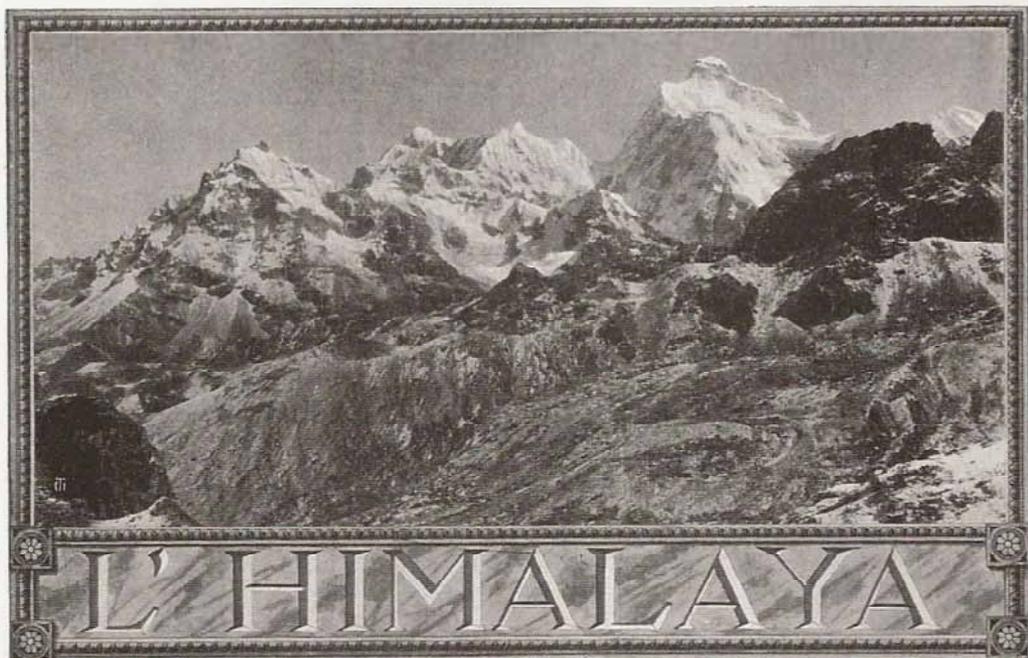
#### Bibliografia:

REGIONE PIEMONTE, 1979 - Madonna della neve, Monte Lera  
MATTIROLO O., Dott. Filippo Vallino, botanico; Rivista del C.A.I. maggio-giugno 1916, pp. 162-163



Una pagina gentilmente concessa dal n. past-Presidente, Maestro Battistino Depaoli, con una foto del 1903 (si usavano lastre al ioduro d'argento) che rappresenta non l'*Euphorbia* dell'articolo, bensì quella che il botanico S. Belli scoprì in Val Maira e dedicò all'amico botanico medico di Leini, Filippo Vallino, chiamandola appunto *Euphorbia Valliniana*

Le pagine che seguono sono un prezioso reperto storico. Si tratta di un articolo apparso sul n.ro di Aprile del 1909 della Rivista Mensile del TOURING CLUB ITALIANO, nato 15 anni prima. E' interessante la lettura di come si immaginava in Europa il mondo lontano e magico di Karakorum e Himalaya, appena esplorato in piccola parte dai colonialisti inglesi. Sul finale (ecco il legame con l'attuale anniversario del K2) si accenna al progetto di S.A.R. il Duca degli Abruzzi di esplorare quegli immensi lontanissimi monti: andò poi infatti nel Baltoro e la via normale al K2 corre appunto sullo sperone Abruzzi.



Benchè le relazioni dirette tra l'Europa e l'India datino dal quarto secolo avanti Cristo, cioè dalla spedizione di Alessandro Magno (334-321 avanti Cristo) la geografia di quella vastissima regione e delle altre che stendonsi a settentrione, si è venuta precisando soltanto nel secolo scorso; e le leggende e gli errori, che gli scrittori antichi e medioevali tramandarono sull'India, continuarono a comparire nei libri di geografia sino all'epoca moderna.

In un trattato di geografia diffusissimo, stampato in Italia verso la fine del secolo XVI, quasi 2600 anni dopo la spedizione di Alessandro Magno e cento anni dopo Vasco di Gama, si dice che il Gange è lo stesso che il fiume Fison « che scende dal Paradiso terrestre » e si riferiscono le antiche leggende che vi fossero nell'India « uomini senza testa, altri con un occhio solo in fronte, altri con orecchie lunghe fino ai piedi così dure che con esse tagliavano gli alberi e anche uomini con testa di cane e alcuni senza bocca addirittura ».

Simili leggende perdettero col tempo ogni fiducia, ma non si accrebbero tuttavia troppo presto le nozioni positive; sicchè dei progressi notevoli nella conoscenza delle montagne dell'Asia centrale furono compiuti solo verso la fine del secolo XVIII e nella prima metà del XIX, dopo che il Governo inglese ebbe assunto direttamente l'amministrazione dei territori conquistati dalla Compagnia delle Indie, e viaggiatori inglesi, russi, francesi, più di tutti gli

altri, si dedicarono all'esplorazione dell'interno dell'Asia.

Si venne così a conoscere che a settentrione dell'India si estende un'immensa terra alta (la più vasta della terra) il cui nucleo è costituito dal così detto **altipiano del Tibet**, vasto come metà Europa, alto in media più di 4000 metri e chiuso esso stesso da due grandiose catene il

**Cuen-lun** e l'**Himalaya** che si connette, anzi s'intreccia strettamente colla breve, ma altissima catena del **Caracoram**, tanto che questa è considerata dai più come una dipendenza di quella.

L'Himalaya fu la prima ad essere esplorata e, fino dal 1805 il maggiore Crawford aveva rivelato l'esistenza nel Butàn di cime che dovevano essere fra le più alte della terra e superavano di molto il **Cimborazo** (6254 metri) che era ritenuto la più alta montagna dell'America e del

mondo; ma il Crawford perdette il suo giornale di viaggio e poco si credette alle sue affermazioni; sicchè soltanto nel 1818, con la scoperta e la misurazione del **Davalaghiri** (8180 metri) si stabiliva incontestata su tutte le altre catene conosciute la superiorità dell'Himalaya, avvalorata qualche anno dopo dalla scoperta del **Cancianging** (8581 metri) e infine da quella dell'**Everest** (8840 metri) cima così denominata in onore del colonnello Everest, uno dei più benemeriti della cartografia indiana. Altre vette superiori agli 8000 metri furono scoperte intorno al 1870, anche nella catena del Caracoram e fra esse ne



L'India e l'Himalaya nella carta di Tolomeo.

fu misurata una di 8620 metri, inferiore quindi soltanto all'Everest di 220 metri, la quale i topografi inglesi, ignorando il nome indigeno, indicarono con la sigla K<sup>7</sup>. I fratelli Schlaginweit che esplorarono per i primi questa zona montuosa nel 1857 assegnarono alla gigantesca montagna il nome di **Dapsang**, cioè *apparizione brillante*, e con questo nome è spesso designata nelle carte; ma gli inglesi preferiscono quello di **Godwin Austen**, un altro benemerito della geografia dell'Asia Centrale, e nelle carte più recenti compare anche il nome di **Chogori**. E' questo insomma un caso tipico della concordia nella nomenclatura geografica.

Insieme con queste eccelse montagne l'Ufficio topografico inglese ne misurava, sempre da lungi, con procedimenti trigonometrici, decine di altre superiori ai 6000 e ai 7000 metri, inviava i *panditi* (indiani addestrati ai lavori cartografici) a fare ricognizioni e rilievi nei paesi dove gli europei non potevano penetrare e altri viaggiatori inglesi, fra i quali l'Hodgson, il Fraser, il Tompson, il Cunningham, il Godwin Austen, l'Inghusband e i fratelli Schlaginweit sono i più benemeriti, esploravano l'Himalaya e il Caracoram chiarendone i tratti fondamentali; ed oggi tutta la zona montuosa meridionale e quella occidentale che contengono le più alte vette sono conosciute sufficientemente.



Le montagne imalaiane, viste a cielo sereno giù dalla grandiosa pianura dell'Indostàn, sono ben più maestose delle Alpi! La catena limita a nord la pianura che è diciassette volte più estesa della pianura del Po, elevandosi ad una altezza doppia delle nostre montagne e si sviluppa a forma di scimitarra sopra un arco di non meno di 2700 chilometri, pari dunque a quasi tre volte l'Italia!

Della larghezza è difficile dire perché l'Himalaya non è che una delle catene enormi che si raggruppano intorno al Pamir (il leggendario tetto del mondo) sorgendo dal piano dell'Indostàn e da quello del Turchistan orientale, ma la larghezza minima di questo fascio di catene non è inferiore in nessun punto ai 600 chilometri.

I picchi aguzzi, biancheggianti di nevi vaporesi e soavi come se fossero giuochi di luce anzi che enormi corpi di rocce, sono ben visibili dalla pianura dell'Indostàn formicolante di città e di villaggi, sino a altri trecento chilometri di distanza, e gli indiani immaginarono il domicilio dei loro Dei lassù, nei recessi delle montagne, alle sorgenti del Gange e della Giamna, fiumi sacri, o sulle cime spesso avvolte di nubi folte e balenanti di saette durante gli uragani. Sui quattro lati del *Monte Meru*, che forse è da identificare col Kailas o Gangri (6658 metri) presso le sorgenti dell'Indo e del Bramaputra, era il loro paradiso terrestre, coll'albero dei desideri; e dai quattro lati del monte uno d'oro, l'altro d'argento, il terzo di rubini e il quarto di zaffiri, scendevano i quattro fiumi sacri. Ma l'accesso alle montagne è tutt'altro che facile! Sembra quasi che la natura abbia voluto isolare il più possibile il soggiorno delle nevi (tale è il significato della parola Himalaya), il domicilio degli dei, dalla pianura bassa e bruciata dai calori torridi.

Difatti l'Himalaya non è preceduta da una regione salubre e popolata, come sono le Prealpi e le colline che le lasciano, e rendono ridenti il Varesotto e la Brianza; ma è preceduta da una regione pestilenziale, dove regna sovrana la

malaria più terribile, e che ha difeso la montagna più di un esercito formidabile. Questa regione, larga sino a 200 e 250 chilometri nella parte centrale, consta essenzialmente di una catena di colline e di basse montagne, non superiori ai 1500 metri, che gli inglesi chiamano *Catena anteriore* ed è parallela all'Himalaya propriamente detta. Le colline e le montagne sono tutte o in parte avvolte di masse di ciottoli e detriti, che i ghiacciai e i fiumi travolsero nei tempi geologici lontani verso la pianura; ma mentre i corsi d'acqua più poderosi hanno rotto la linea dei rilievi, quelli più piccoli scorrono in una serie di valli dette *Dhun* (in indiano *valli*) che esistono tra la Catena anteriore e l'Himalaya e filtrano attraverso i ciottoli e le sabbie per andare a ristagnare in un bassopiano argilloso che è il *Terai* o paese umido.

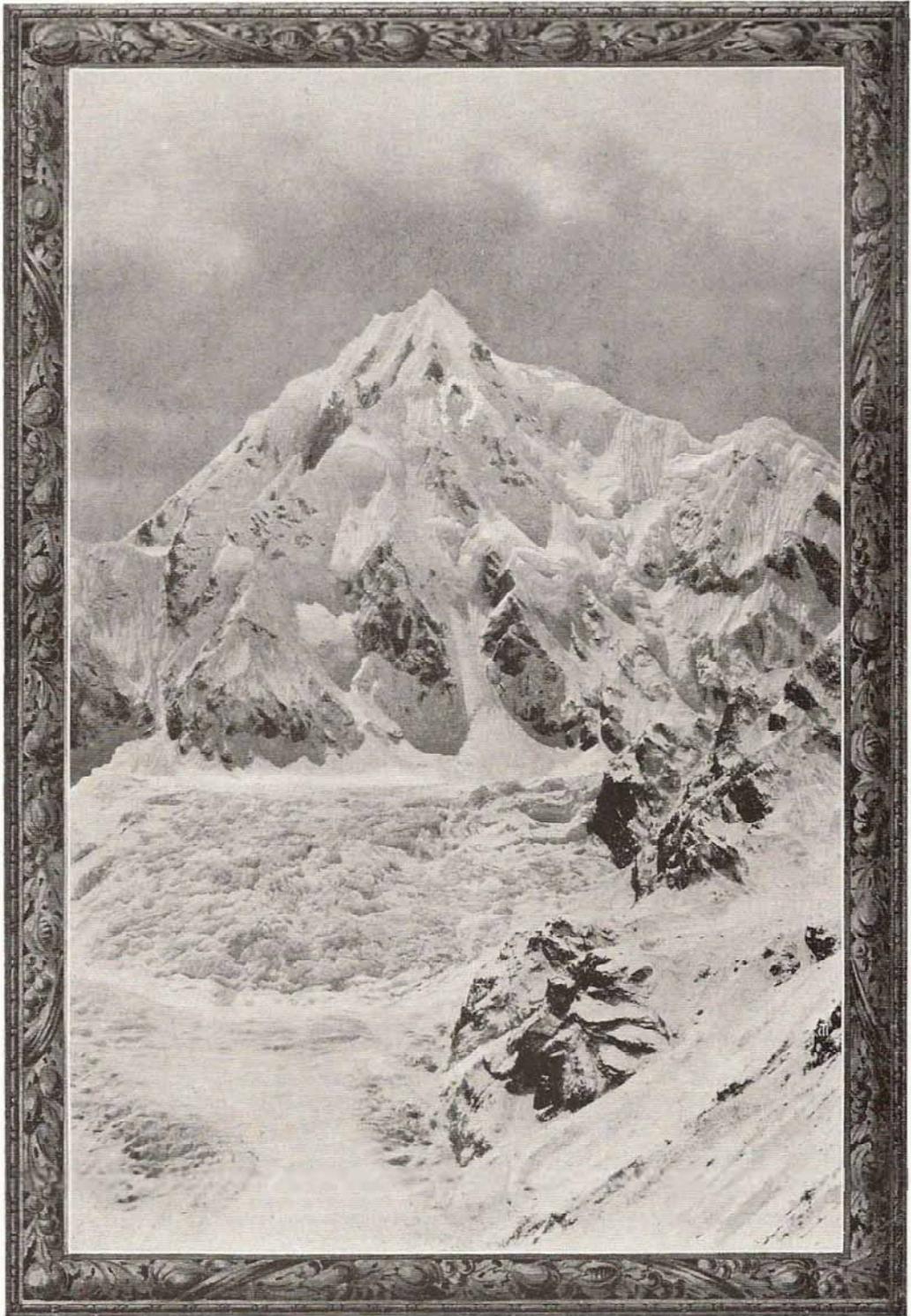
Paludi, cespugli di giunchi, boschetti di acacie, bambù di dimensioni gigantesche, innumerevoli insetti, serpenti velenosissimi, come il naja, elefanti, tigri, bufali, cinghiali, lupi ferocissimi e pochi indigeni coltivatori di granturco e temprati al clima afoso e malsano: ecco quello che si trova nel Terai. Diverso è invece l'aspetto delle *dhun*. Ai cespugli e ai boschetti di bambù e di acacie, succede la foresta tropicale con la sua rigogliosa vegetazione di palme, di alberi di *tek*, di *sai* (pianta dal legname ricercato), di liane, di felci giganti; ma le fiere stesse che infestano il Terai, popolano la foresta, e la stessa malaria terribile ne flagella le parti più basse, sicché anche lassù, come nel Terai, l'europeo non può fermarsi senza pericolo e si racconta il caso d'inglesi morti in conseguenza della traversata di queste regioni pestilenziali. Soltanto le *dhun* più alte, quelle sui 1000 metri d'altezza, e dove sono state fatte bonifiche, hanno un clima più sano; nell'inverno vi scendono i montanari colle loro mandre di bufali, gli abitanti stabili vi sono più numerosi e vi si sono fatte grandi piantagioni, specialmente di thé.



L'Himalaya vera e propria si alza ripida, con masse formidabili, uniformi e compatte, addossate le une alle altre, sino alla cresta che corre nella parte interna della catena, quasi a piombo sulle valli superiori dell'Indo e del Bramaputra (Sam-po), alte più di 3000 metri.

Sulla destra dell'Indo superiore e dello Sciaioc, suo affluente, si rialza la catena del Caracoram, enorme bastione montuoso di settemila metri di altezza media, la cui cresta seghettata fa da spartiacque fra l'Indo e il bacino del Tarim. Il Caracoram è una dipendenza dell'Himalaya.

In tutto il vasto blocco montuoso non si trovano le larghe valli longitudinali che si trovano nelle Alpi; i gruppi, i massicci e le catene sono appena separate da solchi stretti o da insellature altissime e solo eccezionalmente qualche depressione un po' ampia è interposta fra catena e catena nell'Himalaya occidentale. La più estesa e la più famosa di queste depressioni è quella del *Cascemir*, la più bella valle dell'Himalaya, nei tempi preistorici occupata da un lago di 100 chilometri di lunghezza per 60 di larghezza, ora ridotto al piccolo lago *Uâlar* (33 chilometri per 14); e lassù, a 1600 metri d'altezza, per il clima sano e fresco e per la fertilità del suolo ben irrigato, si addensa una popolazione fitta e sorgo la città di **Srinagar**, la città del sole, con ben 123 000 abitanti, fra i quali sono gli abili tessitori dei celebri scialli del *Cascemir*, fatti con le lane di capra importate dal vicino Tibet.



La cima Siniolihun (m. 6870). — Cat. Sikkim (Himalaya).

(Fot. cav. F. Sella)

Ma la conca del Cásce mir è, lo ripetiamo, un'eccezione, come sono un'eccezione i suoi laghi azzurrini, molto rari e piccoli in tutta la catena, al contrario di quello che avviene nelle Alpi dove i laghi sono una delle caratteristiche del paesaggio che ne è tanto abbellito; e per di più anche il Cásce mir, come tutte le alte regioni imalaiane, è di difficile penetrazione perché lo stesso Gihlàn, emissario del lago Uàlar, precipita nella sottostante pianura dell'Indostàn con una serie di orride gole.

Come mancano ampie valli longitudinali, mancano pure nell'Himalaya ampie valli trasversali, quale sarebbe la valle dell'Adige rispetto alle Alpi, e su tutta la fronte della catena è un succedersi di gole paurose, talvolta più simili a tagli netti, larghi pochi metri, nel fondo dei quali spumeggiano i fiumi e i torrenti. Il Bramaputra (nel Tibet Sanpo) e l'Indo superiori dopo aver corso, l'uno ad est l'altro ad ovest alle spalle dell'Himalaya, piegano bruscamente verso mezzogiorno attraverso due profonde spaccature che hanno eroso nella massa montuosa. Quella del Bramaputra è ancora da esplorare, ma quella dell'Indo è ben conosciuta ed è famosa l'orrida bellezza di questa valle trasversale, lunga più di 300 chilometri; nè v'è in Europa nessuna valle montana che si possa lontanamente paragonare a quelle del Satlegi, principale affluente di sinistra dell'Indo e a quelle del Gange e della Giamna, che sono i maggiori fiumi indiani.

Si tratta di pendii granitici, gneissici frequentemente lisci e quasi verticali di 3000 e 4000 metri d'altezza e i fiumi scorrono in abissi di cui non si scorge il fondo. In queste gole, con quei ripidi pendii, le frane sono tutt'altro che rare e cagionano talvolta rovine immense, perché le valli possono rimanere ostruite e si formano dei laghi i quali, rotto dopo poco lo sbaramento dalla potenza erosiva dei torrenti, si svuotano rapidamente e milioni di metri cubi di acqua e di detriti precipitano al basso. Nel 1762 una frana arrestò il Satlegi nelle gole a nord di Simla. Il fiume cessò di scorrere e si formò un lago della profondità di 120 metri; ma dopo quaranta giorni lo sbaramento fu strappato dal fiume e questo si precipitò nella pianura sottostante con una piena alta più di 30 metri che distrusse la città di Bilaspur.

Le gole e i tagli trasversali scavati dai fiumi che scendono direttamente nell'India, hanno diviso quasi tutta la porzione meridionale dell'Himalaya in frammenti, in blocchi grandiosi che sono quelli che contengono quasi tutte le cime superiori agli 8000 metri che sono anche le maggiori del Globo, mentre le cime della cresta spartiacque, pur elevandosi qua e là sui 7000 metri, si mantengono in generale più basse. Soltanto nel Caracoram la cresta spartiacque supera in più punti gli 8000 metri.

Le cime gigantesche si trovano distribuite in tutto il sistema, dal Dapsang nel Caracoram e dal *Nanga Parbat* (8120 metri), che sorge proprio sull'Indo, alle cime di oltre 7000 metri che sorgono nella porzione orientale la quale tuttavia, essendo soggetta al Tibet, è ancora assai poco nota; ma le più alte, le più famose montagne, quelle che la poesia ha cantato e la religione venera ancora, sono le vette dell'Himalaya centrale ad est del Satlegi, nella regione sorgentifera del Gange e della Giamna: il *Kamet* (7750 metri), il *Badrinat* (6950 metri) e il *Nanda Devi* (7821 metri) alle cui radici, dove pullulano le fonti sacre a Visnù e a Siva, accorrono ogni anno decine di migliaia di pellegrini bramani; e, più ad est, nel territorio del Nepàl, vietato

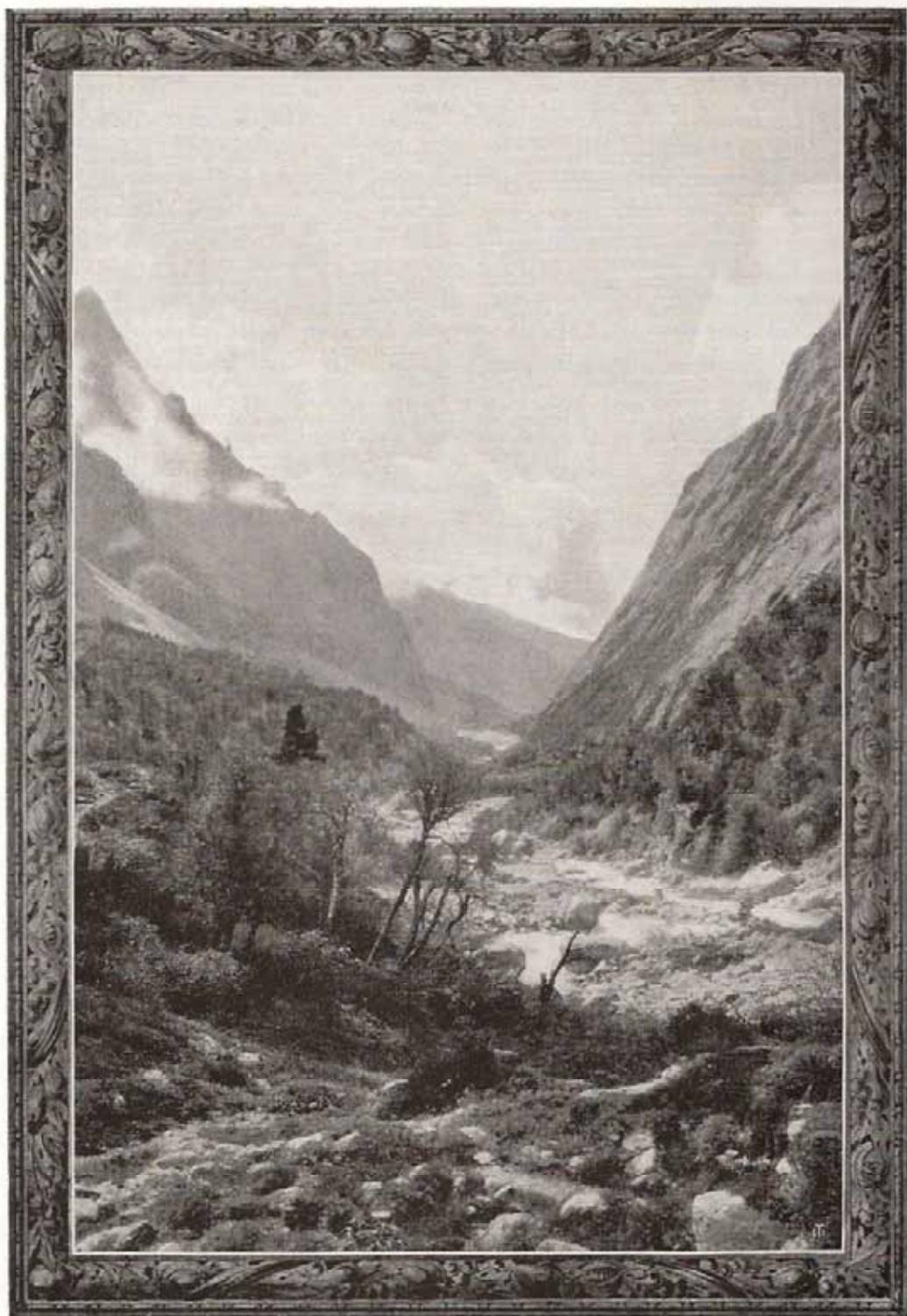
agli europei, il *Davalaghiri* o Monte Bianco (8150 metri) e il *Morsciadi* (8180 metri) e proprio a nord della capitale del Nepàl, Catmandù, il *Gosai-than* (8020 metri), l'*Everest* (8840 metri), il *Canciànginga* o Monte dei cinque nevai (8580 metri) e altre cime innominate che i topografi inglesi, misurandole da lungi, hanno designato con semplici numeri. Così l'*Everest*, per esempio, fu per qualche tempo conosciuto col nome di Picco XV, poi dal Waugh nel 1856 ebbe il nome del colonnello Everest e infine dallo Schlaginweit (1857) quello di Gaurisancar perché si credette che corrispondesse ad una cima chiamata così dagli indigeni. Senonché una recente spedizione (1903) del capitano Wood ha scoperto che il Gaurisancar è distante ben 50 chilometri dall'*Everest* ed è alto appena 7140 metri.

Le comunicazioni fra il Tibet e l'India, attraverso la cresta spartiacque e la salita nelle alte montagne dell'Himalaya, sono per tutte queste particolarità di configurazione e per l'altezza tutt'altro che facili! Il passo meno elevato dell'Himalaya, quello di Zogi, per il quale dal Cásce mir si scende nell'alta valle dell'Indo, sta a ben 3444 metri d'altezza, ma tutti gli altri stanno molto più in alto, e non pochi sono quelli più alti del Monte Bianco. Il passo di Caracoram è il meno elevato della catena di questo nome, eppure ha un'altitudine di 5620 metri; e nella stessa catena il passo di *Mustagh* superato nel 1903 dal signor Honigmann e dal signor Ferber, socio della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, è alto 5800 metri.

I fratelli Schlaginweit nel 1856 superarono un passo, l'Ibi Gamin, situato a 6236 metri d'altezza, nella regione sorgentifera del Gange: ed è questo il più alto passo che si conosca. Di rado però ai passaggi si può arrivare direttamente per la valle nella quale sboccano, perché questa è troppo ripida e i sentieri per raggiungerli o debbono compiere lunghi giri sui contrafforti più vicini o corrono sul margine di spaventosi precipizi. Nei pressi del Gruppo dell'*Everest* nel Nepàl, lungo il fiume Bhotia Così, il sentiero « è costituito da 775 gradini di pietra, larghi da 25 a 45 centimetri, sostenuti da sbarre di ferro conficcate nella rupe. Il torrente rumoreggia a 450 metri di profondità da questa scala sospesa nel vuoto, ed è raro che le pecore e le capre s'avventurino a seguire l'uomo sui pericolosi gradini ». Soltanto la breccia che il Satlegi, venendo dal Tibet dove nasce, ha aperto attraverso l'Himalaya, si tiene più bassa dei passi che intaccano la cresta e, benché ripidissima e stretta anch'essa, sarà seguita da una strada fra il Tibet e l'India.

Un'altra causa rende poi difficile le comunicazioni e le ascensioni nell'Himalaya: le nevi abbondantissime. All'altezza alla quale si trovano i valichi o sono coperti da una perenne cappa di ghiaccio, e tale è il caso del passo di *Mustagh*, o non rimangono altro che poco tempo sgombri delle nevi e ci vogliono quasi sempre montanari e alpinisti sperimentati per affrontarli. Sul colle di Zogi, già ricordato, nevica da ottobre a maggio e nell'agosto un viaggiatore trovò presso di esso qualche metro di neve. Ciò dipende dall'umidità copiosissima apportata alla catena dai venti di sud-est. Al disopra di 4800 metri, che è nell'Himalaya il limite meridionale delle nevi persistenti, il vapor d'acqua precipita sempre in forma di neve, mentre nelle parti più basse, verso il piano, si rovescia con acquazzoni così violenti da fare della regione a sud-est dell'Himalaya, la parte più piovosa del globo.

Così una cappa candida ricopre tutte le parti



Una veduta della Valle Kangbarhen nel Nepal.

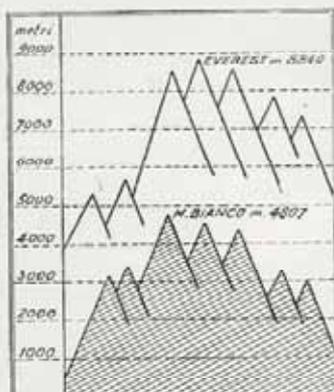
(Fot. cav. F. Sella).

superiori della catena e dalle enormi quantità di neve accumulata si formano ghiacciai giganteschi che sono superati soltanto da quelli delle regioni polari. Tutte le grandi montagne ne sono avvolte e ve ne sono molti che hanno una lunghezza di 25 e 30 chilometri e nel Cascarum e nel Caracoram anche di più. I più estesi sono i ghiacciai che discendono dai fianchi del Caracoram tanto che d'uno in altro ghiacciaio si potrebbero percorrere più di 300 chilometri. Il ghiacciaio di Baltoro, il più grande di tutti, che fascia i piedi del Dapsang, è lungo da solo una sessantina di chilometri, mentre il più lungo ghiacciaio alpino, quello dell'Hietsch, non arriva a 30 chilometri. E poco meno lunghi sono i ghiacciai di Biafo e di Hispar, esplorati in questi ultimi anni dalle spedizioni Eckenstem e Workman. Crepacci e morene sono in proporzione della potenza dei ghiacciai e formano degli ammassi di 500 e 600 metri di spessore. Gli antichi ghiacciai, i cui detriti sono stati spazzati via dalle acque correnti, avevano uno spessore di ben 1300 e 1400 metri.

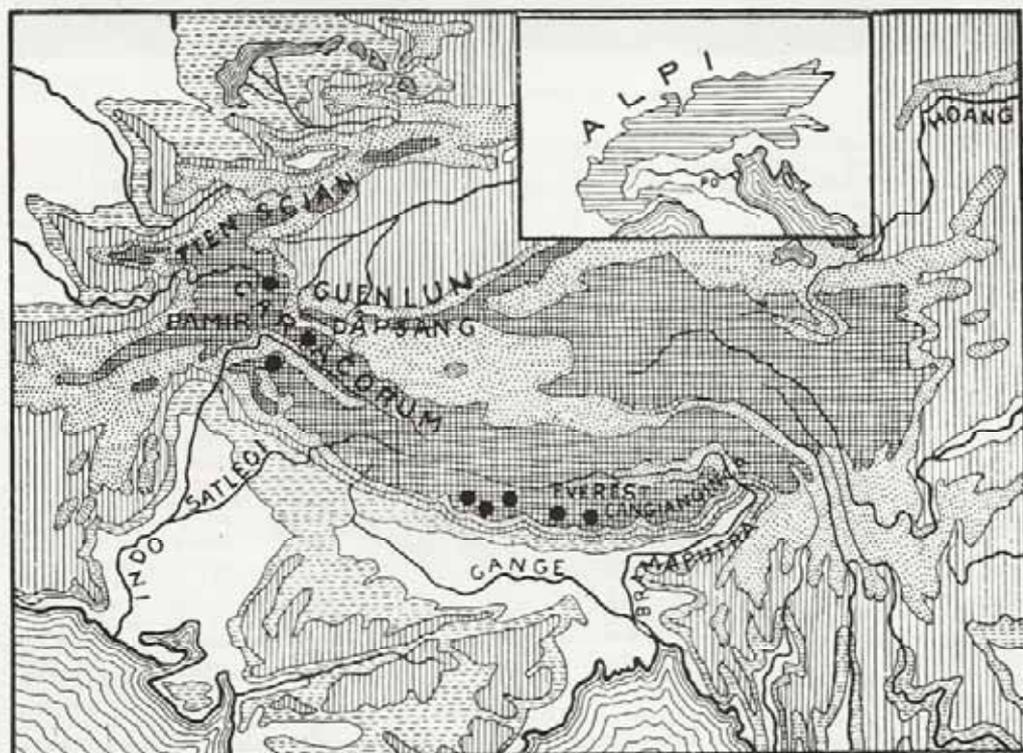
L'Himalaya, come le Ande e come tutte le montagne tropicali (essa si trova tra il 27° e il

31° di latitudine; presso a poco come l'Egitto e l'Algeria), ricetta nei suoi pendii tutte le zone di vegetazione e una grande varietà di animali. Ogni 200 metri d'altezza la temperatura s'abbassa di un grado e la vita deve adattarsi alle mutate condizioni; perciò mentre il piede della catena, dove i calori sono maggiori, è fasciato dalla folta vegetazione tropicale e vi formicolano gli animali più vari, dai grossi carnivori feroci (elefanti, tigri), ai serpenti e agli insetti innumerevoli, le pendici intermedie hanno la flora e la fauna delle regioni temperate, che scompaiono nelle parti più eccelse per dar luogo alla vita intristita delle terre polari in relazione col clima freddissimo delle alte regioni.

La flora tropicale, con tutta la magnifica e rigogliosa sua vita, si spinge sino a 1500 metri d'altezza e fra questo limite e i 3500 metri (1000 metri più in su che nelle Alpi!) vegetano le piante della zona temperata. Vi si trovano allo stato selvatico il pero, l'olivo, il ciliegio, vi sono boschi di castagni, di querce, di ontani, di magnolie, di faggi; e insieme con queste vi allignano una quantità di altre piante che non si trovano in Europa: alberi della cera, thè, pure

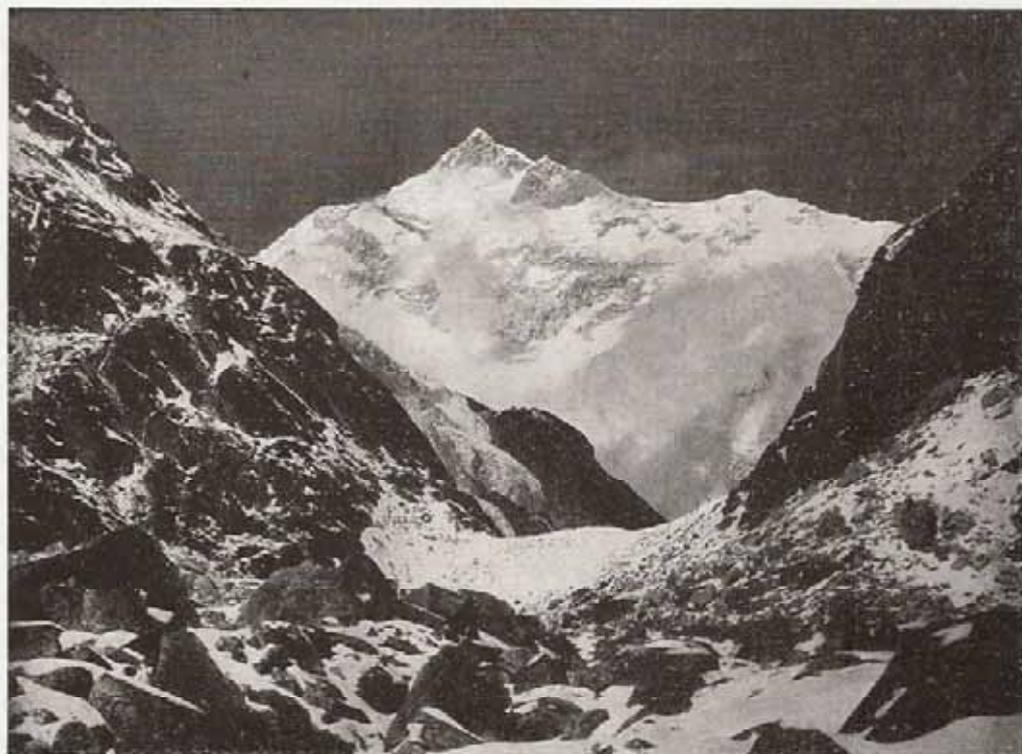


Altitudinal comparate dell' Everest e del Monte Bianco.



Più di 4000m.
  da 2000 a 4000m.
  da 500 a 2000m.
  da 200 a 500m.
  Vette superiori a 8000m.

Il rilievo dell'Asia Centrale e l'Himalaya.



Himalaya. — Il Monte Cancianginga (m. 8580).

(Fot. cav. F. Sella).

selvatico, felci arboreescenti, qualche specie di palme e di conifere e cedri come il deodâr, albero sacro per gl'indiani. Nelle foreste della regione di media altitudine vagano buoi e antilopi, lepri, cani e gatti selvaggi, leopardi, martore e linci.

Nella più alta zona di vegetazione, fra i 3000 e i 4800 metri, limite delle nevi persistenti, la vita si fa molto più scarsa; i vegetali si riducono ai salici e ai rododendri e le radure non sono coperte di erba fitta e tenera come è nelle Alpi, ma di un'erba ineguale e ruvida troppo corta per formare un prato, troppo lunga per formare un pascolo. Inoltre il tappeto vegetale è lassù interrotto da blocchi di detrito o da ammassi rocciosi e l'aspetto dei pendii riesce grandemente monotono. Anche gli animali sono ristretti di numero e si riducono al bisonte, al bue muschiato, alle capre e ai montoni selvatici, alle marmotte ed alle volpi.

L'uomo ha modificato e va modificando len-

tamente la vita spontanea. I montanari dell'Himalaya occidentale coltivano una specie di orzo, il grim, sino a 4000 e 4200 metri d'altezza e,

in certe pendici più riparate, sino a 4500 metri, quasi l'altezza del monte Rosa. Poco più in basso, a 3500 metri, si sono portate le coltivazioni di frumento e di albicocchi, un frutto così comune nell'Himalaya occidentale che una parte del bacino dell'alto Indo è detto il Tibet degli albicocchi e delle frutta di questa pianta si fa esportazione. Nelle regioni mediane si vanno diffondendo coll'irrigazione, le coltivazioni di miglio, di canapa e specialmente di thè che già forma una delle risorse più importanti di certe vallate, come quella del Sikkim. Anche la

vite si estende, e intorno a Simla è coltivata sino a 2700 metri d'altezza, e così è del gelso che serve per l'allevamento del baco da seta, assai diffuso nel Cascarim. Ma più che l'agricoltura domina spesso nelle valli l'allevamento del bestiame: di capre dalla lana finissima, di montoni



L'Everest ed il Cancianginga.

di grande statura che servono anche come animali da trasporto e specialmente di buoi del Tibet o yak, forti e resistenti, per quanto siano difficili ad essere domati.



Non si pensi però che la popolazione sia densa nell'Himalaya come è, per esempio, nelle larghe vallate alpine. Soltanto il Cāscemir ha una popolazione un po' fitta e le valli mediane si vanno ora popolando, colonizzate da piantatori o ridotte a luoghi di villeggiatura: del resto gli abitanti sono radi nella montagna e svariatisimi di lingua e di costumi. Ciò dipende dall'isolamento nel quale ciascuna tribù viene a trovarsi, separata com'è dalle altre dai dorsi di monti altissimi. Nell'Himalaya occidentale, nel Dardistān e anche nei dintorni di Simla, ogni valle costituisce una repubblicetta a sé, con linguaggio, usi e religione diversa dalla valle vicina; ma in generale si può dire che il versante settentrionale è popolato da tribù di razza gialla, mentre nel meridionale abitano genti di razza bianca. La razza gialla travalica però a poco a poco anche nel versante meridionale e nei dintorni di Dargiling, nel Sikkim, dove le comunicazioni col Tibet sono più facili, si trovano già popolazioni mongole che, come tutte le altre, si distinguono per la mitezza del carattere, l'allegria, la resistenza alle fatiche e la religione buddista che praticano. I bianchi per lo più sono invece bramantisti o maomettani fanatici, bellicosi, e nel passato hanno dato non poco da fare alle popolazioni della pianura colle loro scorrerie. Sono celebri i montanari del Dardistān e i Gurcka che ora dal Nepāl, loro paese, vanno a prestar servizio come mercenari nell'esercito anglo-indiano. Montanari dai costumi miti sono invece i Bafti che popolano le valli a sud del Caracoram.

L'Inghilterra è riuscita con guerre sanguinose a domare alcune di queste fiere tribù montanare più riotteuse e le va man mano incivilendo; altre ne tiene tranquille stipendiando i loro capi; ma ha dovuto anche lasciare indipendente affatto qualche Stato, come il Nepāl e il Butān, che comprendono gran parte dell'Himalaya centrale, accontentandosi di possedere la valle del Sikkim, ottima via di penetrazione nel Tibet. Il Nepāl è chiuso affatto agli stranieri e un solo europeo, il rappresentante del Governo inglese, può risiedere nella capitale Catmandū, piccola città a 1327 metri d'altezza, alle falde dei massicci

dell'Everest. L'ascensione alla più alta vetta del globo non potrà perciò essere tentata dal lato meridionale finché il rajā del Nepāl non conceda il suo permesso; e una spedizione dal lato settentrionale presenta troppe incognite per avere qualche probabilità d'essere condotta a termine.

Nelle medie montagne dell'Himalaya centrale e occidentale, soggette all'Inghilterra, gli scambi civili e la trasformazione delle popolazioni montanare si sono accelerati specialmente intorno alle città di villeggiatura dette anche sanatori; piccole città, poste in posizione elevata e salubre, dove gli impiegati inglesi e gli europei si recano colle loro famiglie a passare l'estate per evitare le malattie che nella stagione calda inferiscono nell'India e che decimano specialmente gli stranieri. Simla e Dargiling, l'una sul Satlegi a 2100 metri d'altezza e la seconda

nella valle del Sikkim a 2185 metri, sono i più famosi sanatori che hanno affatto aspetto europeo, anzi inglese addirittura; congiunti ambedue al piano da ferrovie arditissime.

Simla è la capitale estiva dell'impero; Dargiling è celebre invece per la vista che vi si gode dalle più grandi montagne dell'Himalaya.



Himalaya. — Monte Everest (n. 8810).

In qual parte dell'Himalaya si eserciterà la e-

sperimentata tenacia del Duca degli Abruzzi non è stato ancora fatto manifesto. Si parlò dell'Everest; ma sembra che ne sia stato dimesso il pensiero perché la spedizione non potrebbe attraversare il territorio vietato del Nepāl nel quale si trova il gran monte. Sarà dunque il Cancianginga (8580 metri) « dai cinque nevi scintillanti », come vuol dire il suo nome, la vetta che sarà tentata dagli italiani? O sarà qualche vetta del Caracoram, il Dapsang stesso, o quelle ignote, ancora da misurare, intraviste dallo Swen Hedin a nord del gran picco? Non si sa. Invero anche la conquista del Cancianginga, benché terza in ordine di altezza delle conosciute, sarebbe una bella gloria, perché sino ad ora vi si sono invano appuntati gli sforzi di alpinisti provetti.

Però una spedizione ben organizzata, come sarà quella del Duca degli Abruzzi, potrà sempre dal punto di vista alpinistico superare tutte le gravi difficoltà, e ad ogni modo porterà nuova luce su qualche tratto dell'orografia asiatica.

ASSUNTO MORI.

## GLI ANNI PASSANO

*A l'è nen vera che j'ani a passo,  
pensie bin... J'ani... a resto  
a resto tuti, ad un, ad un  
mi, na dismenzio nen un.*

Non è vero che gli anni passano,  
pensaci bene... gli anni restano  
restano tutti, ad uno, ad uno  
io, non ne dimentico nessuno.

*Ancheuj im treuvo a score  
tute le vicende dla vita,  
mentre el sol sta per tramonte.*

Oggi mi ritrovo a scorrere  
tutte le vicende della vita,  
mentre il sole sta per tramontare.

*An cost atim tant immens,  
scoto col ch'am bësbija el vent  
e col ch'am sugeriss el silensi,*

In questo attimo tanto immenso,  
ascolta quello che mi bisbiglia il vento  
e quello che mi suggerisce il silenzio,

*e vado lontan...  
pi anans dla cresta pi auta  
peuj... am perdo ant'ij ricord...*

e vado lontano...  
più avanti della cima più alta  
poi... mi perdo nei ricordi...

*(autore quasi anonimo)*



